

► LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Juncker è solo un impresentabile che applica norme peggiori di lui

Usare gli scandali fiscali per chiedere la testa del capo della Commissione è inutile. Ha reso il Lussemburgo una zona franca seguendo le regole. E lo stesso fa imponendo il fiscal compact. È l'impalcatura Ue da rivedere

di CLAUDIO ANTONELLI



■ Nuova ondata anti Juncker. Il presidente della commissione Ue è di nuovo nel mirino del consorzio internazionale di giornalismo (all'origine dei famosi Panama papers), che stavolta scodella documenti che dimostrano come l'allora premier del Lussemburgo, nonché locale ministro del Tesoro, avesse esercitato il potere di veto in sede di Commissione. L'obiettivo era stoppare accordi transnazionali che penalizzassero fiscalmente le multinazionali destinate a prendere casa nel

messo illeciti, né ora sta operando al di fuori delle leggi. Quando faceva "sporca" concorrenza fiscale negli anni '90, si è limitato ad applicare le norme nazionali. Ora, quando bacchetta Paesi come l'Italia o la Grecia, non fa altro che recitare le norme comu-

nitare alla lettera. Inoltre, non si può cacciare chi non è stato eletto. Juncker appare, dunque, inamovibile proprio perché racchiude in sé le incongruenze e i buchi legislativi di un'Europa che ha avviato un percorso a senso unico.

IL SIMBOLO

Mentre costruiva ponti verso l'Unione, cancellava tutte le strade alle proprie spalle. Ecco perché ora non esistono vie di uscita che portino indietro. Non sono state previste. Tutto ciò, però, non significa che i nodi prima o poi non debbano

essere sciolti. O almeno non si debba tentare di farlo. Le costituzioni locali e i trattati Ue, infatti, non collidono. Si è cercato di amalgamarli. L'esito del referendum italiano ha, per fortuna, bocciato la strategia. Ha perso il Sì e la nostra Costituzione non è stata cam-

biata. A questo punto perché non provare a fare l'inverso? Mettere in discussione i trattati non deve essere un tabù. Invece gli anti europeisti si concentrano su un tema unico, sull'euro. La battaglia sulla moneta Ue è, però, zoppa. La globalizzazione non ci consente di tornare ai piccoli mercati chiusi. E, soprattutto, gli handicap delle singole economie non si risolvono ritornando alle vecchie valute. Se fosse così, sia l'Argentina del decennio scorso, sia il Venezuela d'oggi dovrebbero navigare nell'oro. Sappiamo bene che non è così.

CATTIVA GESTIONE

Ciò che manca ai membri dell'Unione sono strategie uniche economiche, che corrispondono a politiche fiscali condivise e proiezioni commerciali costruttive e non destinate ad auto-cannibalizzare i mercati. Quando l'Unione europea vuole sanzionare l'Irlanda perché ha accordato incentivi ad Apple, sta invece provando a massacrare un Paese che senza la capacità di attirare capitali è destinato a ritornare a un passato di povertà fatto di patate ed emigrazione. La domanda è: dob-

L'uscita dall'euro non è una soluzione, piuttosto ripensiamo i vincoli comunitari

Granducato. Sebbene si tratti di un piccolo Paese, il Lussemburgo in questi anni è riuscito nel suo intento: a resistere a ogni riforma fiscale all'interno dell'Unione. Spesso la sua voce contraria ha avuto come unico appoggio l'Olanda, ma è bastato per bloccare proposte importanti come «il piano di obbligare le autorità fiscali di ogni Paese a sottoporre al Parlamento gli accordi da prendere con le multinazionali», si legge sulle agenzie, «un'inchiesta sulle strategie per evitare le tasse utilizzate dalle grandi società con sotterfugi al limite della legalità», e ancora, «migliorare la condivisione delle informazioni sugli accordi con le multinazionali presi dai vari Stati membri».

NESSUNO SCANDALO

Grande scandalo? A onor di cronaca, nulla di nuovo. Già dal 1998 la Ue aveva creato un codice di condotta secondo il quale nessuno Stato avrebbe dovuto compromettere le finanze degli altri. In realtà, la possibilità di applicare veti ha reso il testo un mero esercizio di letteratura. Secondo le norme tutt'ora in vigore, i Paesi membri potrebbero accordarsi per fare in modo che l'imponibile di una multinazionale venga calcolato a livello europeo e poi tassato secondo percentuali e proporzioni decise dai Paesi interessati. Nel caso di Amazon o di altre multinazionali americane, sarebbe bastato fin dall'inizio applicare questo schema per evitare ingenti fughe di capitali. Non si è fatto perché i trattati lo consentivano e lo consentono tutt'oggi. Così, anche se Jean-Claude Juncker risulta una dei personaggi più controversi dell'Ue, e probabilmente uno dei più antipatici dell'eurozona, nessuno può imputargli nulla dal punto di vista formale. Innanzitutto, né allora aveva com-



EUROCRATI Da sinistra, Martin Schulz, presidente uscente del Parlamento Ue, e Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione

SOVRANITÀ LIMITATA

I trattati europei sono illeciti e incompatibili con la Costituzione

di GIUSEPPE PALMA
e MARCO MORI

Avvocati costituzionalisti

■ La convivenza tra Costituzione italiana e trattati europei è assolutamente impossibile. I secondi sono, a tutti gli effetti, un fatto palesemente illecito. E non siamo noi a dirlo, ma addirittura i padri costituenti, quelli veri. Anzitutto la Costituzione non prevede cessioni di sovranità, ma unicamente circoscritte limitazioni ai soli fini di pace e giustizia, ed in condizioni di reciprocità tra le nazioni. La cessione resta invece un reato, punito ai sensi degli articoli 241 e seguenti del codice penale, trattandosi di un delitto contro la personalità dello Stato.

La sovranità infatti era definita, fin dal progetto di Costituzione, incondizionata ed incondizionabile: l'Italia accettava di limitarla soltanto per evitare nuovamente la tragedia di una guerra (l'Europa era stata devastata, nell'arco di appena trent'anni, da due guerre mondiali). Infatti, se si leggono i verbali

dei lavori preparatori dell'Assemblea Costituente, si comprende perfettamente che le limitazioni di cui all'articolo 11 della Costituzione si riferiscono unicamente all'Onu, proprio al fine di evitare nuovi conflitti bellici mondiali. A tal proposito occorre ricordare l'emendamento presentato dall'onorevole Emilio Lussu circa la possibilità di estendere le ipotesi di limitazioni della sovranità anche a livello europeo, cioè verso un futuro ed eventuale progetto federativo sovranazionale ancora a divenire. L'emendamento fu respinto. Sì, avete letto bene: respinto.

Ciò detto, chiarite le intenzioni dei padri costituenti (che costituiscono fonte irrinunciabile per poter comprendere il significato ed il senso delle disposizioni costituzionali), vediamo cosa sono i trattati europei: questi incidono fortemente in casa nostra, anzi ci esautorano di ogni strumento decisionale davvero importante, impedendo allo Stato di svolgere i suoi compiti, in primis la tutela del lavoro e dei diritti

fondamentali ed inalienabili dell'uomo.

Lo Stato, sottoscrivendo i trattati, ha infatti abdicato alla sua naturale funzione di organo di disciplina, coordinamento e controllo del settore economico, anche ai fini di redistribuire la ricchezza, in conformità alla funzione sociale della proprietà imposta dalla nostra Costituzione. Lo Stato è arrivato addirittura a privarsi della sovranità monetaria, ceduta alla Bce, una banca centrale indipendente dalla politica (che non c'è) e che non funge neppure da prestatrice di ultima istanza, funzione funestamente lasciata a cittadini e imprese.

In sostanza i trattati europei hanno imposto come legge il modello economico neoliberista, che teorizza la libertà assoluta e senza regole dei mercati, con uno Stato che deve rimanere fuori dall'economia, nella folle idea smentita dai fatti ovunque nel mondo - che così le risorse si distribuiscono equamente. I nostri padri costituenti ci ricordavano invece che una

simile politica, in ambito economico, non solo fu fallimentare in passato, ma portò anche alla Seconda guerra mondiale. Addirittura la sola limitazione della sovranità in materia economica, al fine di togliere allo Stato il potere di intervento nel settore economico a fini redistributivi o di interesse pubblico, è in ogni caso illecita, perché va nella direzione opposta alla pace e alla giustizia tra le Nazioni, obiettivo irrinunciabile delineato dall'articolo 11 della Carta.

In definitiva la competizione, anche in campo economico, è il contrario della solidarietà e dunque è il contrario della pace. «Se si lascia libero sfogo alla legge della libera concorrenza e alla libera iniziativa animata solo dal fine del profitto personale, si arriva pur sempre al super capitalismo e così a quelle conseguenze fra le quali primeggia la guerra tremenda che fu la rovina di tanti popoli», onorevole Gustavo Ghidini, 1947. Padre costitutore. Uno dei padri veri però...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia valutaria è del tutto perdente. La globalizzazione rifiuta i micro mercati

biamo cambiare Juncker o ciò che egli rappresenta?

«Negli anni recenti il Lussemburgo è stato in prima linea sul fronte della trasparenza fiscale», fanno sapere fonti governative. Una fonte della Commissione riportata dal Guardian ha confermato che la Commissione non è riuscita praticamente a fare nulla dato che ogni decisione richiedeva il requisito dell'unanimità e ogni Stato era pronto a bloccare ogni accordo per i propri interessi, in particolare il Lussemburgo che nei 18 anni a guida Juncker si è trasformato in uno dei Paesi più ricchi del mondo, capace di attirare le sedi di multinazionali come Amazon, Skype, McDonalds e Fiat. Perché invece di combattere ciò che il Lussemburgo è stato in passato, non proviamo a prendere ciò che di positivo ha fatto, ovvero importare ricchezza? Si rischia invece che l'Europa faccia l'esatto opposto: importare povertà in nome di trattati avulsi dalla realtà. Non fermiamoci alla rabbia che Juncker provoca nei cittadini, andiamo oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMISSARIO DELEGATO
Ex OCDPC n. 257/2015

AVVISO DI PUBBLICAZIONE BANDO

Il Soggetto Attuatore per l'attuazione degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico nella Regione Sicilia avvisa che sul sito www.ocomidrogeosicilia.it nella sezione AVVISI e BANDI è pubblicato il Bando integrale PER FORMAZIONE DELL'ELENCO DI OPERATORI ECONOMICI per l'affidamento secondo le procedure ai sensi dell'art. 157, comma 2, e art. 36 comma 2 lett. b) del D.Lgs. 50/2016, di servizi attinenti l'architettura e l'ingegneria (di cui all'art. 46 comma 1) e di altri servizi tecnici, di importo stimato non superiore alla soglia comunitaria di cui all'art. 35 D.Lgs. 50/2016 (i.v.a. esclusa). Gli operatori economici che intendono proporre la domanda per l'insediamento nel suddetto elenco dovranno presentare istanza secondo quanto disciplinato dal bando.

IL SOGGETTO ATTUATORE
DIRIGENTE GENERALE DRPC SICILIA
Foti

di PAOLO NORI



■ A parte il fatto che io, da qualche anno, tutti gli anni, l'ultimo dell'anno, mi aspetto sempre

che il presidente della Repubblica infili nel suo discorso a reti unificate una frase dello scrittore russo Daniil Charms e dica, più o meno: «Cari italiani, quando comprate un uccello, guardate se ci sono i denti o se non ci sono. Se ci sono i denti, non è un uccello», e a parte il fatto che tutti gli anni non succede mai, a parte questo io, tutti gli anni, nella mia testa ci sono due o tre pensieri che mi tornano in mente spessissimo, centinaia di volte nel corso dell'anno, e nell'anno che è appena finito una cosa del genere mi è successa con un pensiero che è entrato nella mia testa un paio di anni fa, a Pistoia, quando con un critico che si chiama Giorgio Biferali presentavamo un libro e a un certo momento Giorgio mi ha detto che io, nei romanzi che scrivo, parlo molto della vita quotidiana, e a me è venuto da pensare che io, a dire il vero, mi vergognavo un po', a confessarlo, ma io, a pensarci, conoscevo solo la vita quotidiana, e con la vita settimanale, con la vita mensile, con la vita bimestrale, con la vista semestrale non avevo delle relazioni tanto strette, non sapevo perché, mi era venuto da dire quella volta lì a Pistoia.

Ecco, questa cosa mi è tornata in mente anche in questi giorni a cavallo tra l'ultimo e il primo dell'anno, che sono dei giorni dove però la vita quotidiana è come se avesse un'altra intensità, come quando si va a lavorare, e si lavora otto ore al giorno, che è una cosa che a me non succede più da vent'anni ma quando mi succedeva c'erano delle ore, la prima e l'ultima, che non erano ore, erano minuti.

Una cosa del genere mi sembra la racconti benissimo lo scrittore ceco Bohumil Hrabal in un racconto che si intitola *Illuminazione pubblica* che comincia così: «Alla nostra cittadina si addice di più il buio. Quel tempo in cui sono accese le vetrine di tutte le botteghe e dei negozi, quando si cominciano a tirar giù le serrande, quando la gente che lavora nei negozi in qualche modo diventa più bella perché davanti a sé ha libera la sera e una parte della notte. /.../ i loro occhi già si spostano lentamente verso l'orologio e sorridono alle lancette che gli dicono, ancora un momento e basta lavoro, soltanto un momentino» (la traduzione è di Francesco Brignole).

La stessa cosa dovrebbe succedere, tutti gli anni, con l'ultimo dell'anno, perché l'ulti-

CULT La scena del capodanno nel film *Fantozzi* del 1975



CONTRO I CONFORMISMI

Il primo dell'anno è passato Adesso è tutta discesa

Oltre lo scoglio della celebrazione collettiva, si rintraccia il vero senso del capodanno. È come un trasloco nel tempo, che dà a ognuno di noi la possibilità di cambiare

mo giorno dell'anno, a pensarci, non è un giorno, son poche ore, solo che gli ultimi dell'anno, i miei, per lo meno, quando ero più piccolo che avevo magari diciassette, o diciannove, o ventidue anni, eran rovinati dal fatto che, per un ragazzo di diciassette, o di diciannove, o di ventidue anni l'ultimo dell'anno era un giorno che tu dovevi bere, e dovevi

*Da quando ho figli
passo il veglione
leggendo
un buon libro*

divertirti, e dovevi vestirti elegante, e dovevi in qualche modo fare qualcosa di memorabile che poi, i primi giorni dell'anno, tutti avrebbero pensato di avere il diritto di chiederti «Cos'hai fatto l'ultimo dell'anno?», cosa che non avrebbero mai pensato di fare, non so, il 12 maggio.

«Cos'hai fatto il 12 maggio?», effettivamente, è una domanda che credo non mi abbia mai fatto nessuno, «Cos'hai fatto l'ultimo dell'anno?» è una domanda che mi hanno fatto in tanti e che, per qualche anno, mi ha fatto stare un po' male, perché io ho passato alcuni

ultimi dell'anno che non avevo fatto quasi niente e mi sentivo in colpa, di non aver fatto quasi niente, e di non aver bevuto niente di particolarmente esotico, e di non avere indossato un abito particolarmente elegante, e di non essere andato in un locale particolarmente rinomato e invece poi, col passare degli anni, diventando vecchi, e avendo dei figli, una figlia, nel mio caso particolare, io dopo che è nata mia figlia l'ultimo dell'anno per me è diventato un giorno che io, da quando è nata mia figlia, devo dire, nessuno più mi chiede «Cos'hai fatto l'ultimo dell'anno?», e un po' mi dispiace, perché io, l'ultimo dell'anno, da quando è nata mia figlia, io di solito leggo dei libri, l'ultimo dell'anno, e certe volte son letture memorabili, quest'anno per esempio ho cominciato a leggere *La storia dell'arte*, di Gombrich, che è un libro che fa vedere le opere d'arte in un modo semplicissimo e chiaro, mi sembra, e verso mezzanotte, l'ultimo dell'anno, quest'anno, son capitato su una pagina dove c'era una vignetta della fine degli anni Cinquanta di un disegnatore americano che si chiama Stan Hunt, che è una vignetta che ritrae un pittore con la barba e una camicia a quadretti che ha appena finito di

dipingere un quadro astratto, nel suo studio dove sono appesi alle pareti dei quadri astratti, c'è una donna, bionda, che si presume che sia una sua amica, o sua moglie, che gli dice: «Ascolta, ma perché fai l'anticonformista come tutti gli altri?».

Ecco, l'ultimo dell'anno, ho pensato quando ho visto questa vignetta, quando ero giovane io volevo fare l'anticonformista come tutti gli altri e non era bellissima, come prospettiva, ho pensato il 31 dicembre del 2016 pochi minuti prima di brindare con due dita di prosecco con la mamma di mia figlia una cosa di un conformismo e di una banalità consolanti, mi vien da pensare.

Questo per quel che riguarda l'ultimo dell'anno, invece il primo dell'anno, ma anche il 2, o il 3, o il 4, cioè questi primi giorni dell'anno io, per me, son dei giorni buoni per cominciare dei romanzi. Che per scrivere un romanzo, secondo me, bisogna sforzarsi di guardare le cose, la vita quotidiana, come se le si vedesse per la prima volta, e nel momento che uno trasloca, la cosa stupefacente, dei primi giorni che si abita in un posto nuovo, è che non si hanno più abitudini, un trasloco è prima di tutto un trasloco dalle pro-

prie abitudini, non ci sono più tragitti abituali, quelli che si fanno meccanicamente, col pilota automatico, è tutto da riscrivere, come se succedesse per la prima volta perché succede davvero, per la prima volta e all'inizio dell'anno, rispetto all'anno nuovo, succede un po' la stessa cosa, un anno nuovo è una specie di trasloco nel tempo e uno, quando

*Perché alla gente
importa che cosa fai
la notte
di San Silvestro?*

comincia un nuovo anno, può immaginare di fare qualsiasi cosa, nell'anno che sta per cominciare, io per esempio voglio fare per lo meno due cose, nel 2017, correre la mia prima maratona, a San Pietroburgo, il 9 luglio 2017, e credo che non ce la farò mai, e va benissimo che io, adesso, il 2 gennaio 2017, pensi che non ce la farò mai, e partecipare a un festival che mi è venuto in mente 15 mesi fa, che poteva esistere, e che tra 5 mesi forse esisterà poi davvero.

Che 15 mesi fa, nel settembre del 2015, ero stato al Festival della letteratura di Mantova, e poi

subito dopo al festival della follia di Teramo, e poi subito dopo al festival Torino spiritualità di Torino, e a Torino mi avevano avvisato che, in febbraio, a Torino, ci sarebbe stato il festival dell'amore, e infatti l'hanno poi fatto, e poi subito dopo ero stato al festival della punteggiatura di Santa Margherita Ligure e poi subito dopo al festival della lettura per ragazzi «Passa la parola» di Modena, e a Modena, ero arrivato direttamente da Santa Margherita Ligure, ero un po' in anticipo, avevo fatto un giro per la via Emilia e avevo visto un cartellone che avvisava che a Modena, Carpi e Sassuolo (gli stessi posti dove si fa il festival filosofia), era in corso, quel fine settimana, un festival della gastroenterologia che durava tre giorni e che si chiamava Gastroenterologia a chilometro o che a me mi era sembrato un nome bellissimo mi era venuta voglia di andarci solo che dovevo andare al festival «Passa la parola» ero andato al festival «Passa la parola» e lì, davanti al palchetto del festival «Passa la parola» avevo trovato uno scrittore di Parma e gli avevo detto che avevo saputo che in febbraio, a Torino, ci sarebbe stato il festival dell'amore, e gli avevo detto «Perché non organizziamo, io e te, il festival della disperazione?», e questa cosa l'avevo scritta anche in un libro, uno di quei romanzi che parlano della vita quotidiana, e adesso, nel gennaio del 2017, son contento di dire che il festival della disperazione ci sarà veramente, a Andria, tra il 5 e il 7 di maggio del 2017, e che la filosofia del festival è riassunta in una frase di Beckett che dice più o meno che lui, Beckett, crede che la speranza sia solo un ciarlatano che non smette di imbrogliarci, e che lui ha cominciato a star bene solo quando l'ha persa, la speranza. E che il verso che Dante ha messo sulla porta dell'inferno: «Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate», lui l'avrebbe messo sulle porte del paradiso, Beckett. E c'è già una birra, che vendono a Andria e zone limitrofe, che si chiama Disperatissima, e sull'etichetta c'è scritto «La birra per i veri disperati», e stiamo lavorando al programma e crediamo che ci sarà un incontro con un esperto che si intitolerà: «La morte, quale futuro?», e, a imitazione dei seminari di resilienza, quelli dove ti insegnano a non mollare mai, noi vorremo organizzare dei seminari di rassegnazione, per i quali faremo delle speciali magliette che ci sarà scritto «Ma lascia perdere», «Ma chi te lo fa fare?», «Ma dove credi di andare?», «Ma chi ti credi di essere?», e delle cose del genere, sarà un anno interessante, forse, il 2017, tanti auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al.ma

LA CASA DEL GUSTO
Cristina Lunardini e Patrizia Forlin
tutti i giorni alle 22.20

www.alice.tv



Alice

IL CLUB DELLA BUONA TAVOLA

canale 221 digitale terrestre

IL TESTIMONE DI GIUSTIZIA

Tolta la scorta all'imprenditore bestia nera dei clan calabresi

Franco Caminiti ha inchiodato le 'ndrine, ma da agosto è senza protezione. Una settimana fa l'ultimo attentato. E Minniti tace

di ANTONIO AMOROSI



■ In Italia devi morire, altrimenti lo Stato come fa a celebrarti come un santino antimafia? È la storia di Franco Gaetano Caminiti, commerciante di Reggio Calabria vittima del racket della 'ndrangheta. Giovedì scorso, alle 20.30, un commando l'ha aspettato sotto casa, nell'atrio del condominio. Mentre faceva manovra per parcheggiare la sua auto, gli ha sparato una raffica di colpi di pistola. Caminiti ha accelerato salendo con le ruote su un marciapiede e si è scaraventato fuori dalla vettura accovacciandosi per terra, facendosi scudo con la carrozzeria. Un po' i riflessi, un po' la fortuna, è riuscito a salvarsi un'altra volta dai clan. I raid contro di lui infatti non sono un caso isolato a Reggio, città del neoministro dell'Interno Marco Minniti (Pd).

RECORD DI DENUNCE

Caminiti ha fatto ben 62 denunce contro la 'ndrangheta che hanno portato alle condanne, nei processi «Gambling» e «Azzardo», di esponenti dei clan Alvaro, la cosca più grande e pericolosa del reggino. Tegano, De Stefano e Latella. Grazie alla sua collaborazione nell'operazione «Casco» sono stati arrestati anche due nipoti della moglie, i fratelli Zindato. Il commerciante, che ha due attività a Reggio Calabria, un centro postale e un punto Enel, ha ricevuto negli anni buste con proiettili, varie cartucce di armi fatte arrivare fin nell'ascensore di casa e, nel 2014, una testa di capretto scuoiata, trovata sullo sterzo del suo scooter parcheggiato nell'androne di casa con la scritta «fai la stessa fine». Nel 2008, sempre a fine anno,

gli hanno incendiato l'attività e dopo due giorni, il 3 gennaio 2009, appiccano un incendio che quasi costa la vita al figlio, svenuto tra le fiamme. Nel febbraio 2011 un commando in moto gli scarica addosso un intero caricatore di pistola ma lo ferisce solo al braccio destro. Nel 2012 viene trovato un candelotto di dinamite inesplosa nell'auto del figlio. Nel settembre 2013 il postino consegna un pacco alla sua attività con 200 grammi di esplosivo, microchip e batteria pronti all'uso. Apre la busta con il tagliere e trancia i cavi. Capisce che qualcosa non va e chiama le forze dell'ordine. «Il capo squadra degli artificieri, dopo avere disinnescato la bomba, mi ha detto di andare dalla mamma ed accenderle due ceri, perché ero rinato per la seconda volta», ripete Caminiti alla Verità.

Ma per il ministero dell'Interno, ad agosto, con Angelino Alfano in carica, non c'è pericolo e per «mancanza di elementi concreti e attuali in ordine all'esposizione al rischio» gli toglie la scorta. Caminiti infatti aveva già ricevuto una scorta nel 2011, che gli era stata revocata nel 2013. Aveva presentato opposizione al Tar e il tribunale aveva trovato senza senso la posizione del ministero, ripristinandogliela. Ma è durata fino all'agosto scorso, quando gli è stata di nuovo tolta. La Verità ha ricontattato il ministero ieri mattina, ma gli uffici del ministro Minniti non hanno proferito risposta. Forse perché siamo ai primi di gennaio e «la mafia uccide solo d'estate» come dice il famoso film di Pif.

Quella di Caminiti somiglia tanto alla storia di Lea Garofalo, calabrese con una bimba piccola e testimone di giustizia ribelle alla 'ndrangheta. Lo Stato prima le toglie la protezione, i suoi carnefici la uccidono e a cose fatte, sempre lo

Stato, con la Rai, la celebra in una fiction.

C'è un altro elemento che desta attenzione nella vicenda del commerciante calabrese. La sua storia sembra volgere per il peggio quando nel 2013 restituisce la tessera di Libera, non condividendo le politiche dei rappresentanti locali. Un esponente dell'associazione lo ha anche segnalato nel 2011 alle forze dell'ordine per la parentela con i famosi nipoti. Fatti già ben noti agli inquirenti visto che Caminiti ha «partecipato» all'arresto. Ma gli viene addirittura aperta contro un'indagine per associazione mafiosa.

DISILLUSIONE

Caminiti è sconvolto. «Per me è inspiegabile», ripete alla Verità, «lo sanno che ho fatto arrestare i miei nipoti. E lo stesso pm che mi sente come testimone per arrestare gli 'ndranghesti è lo stesso che mi sente come teste e mi indaga». Poche settimane prima dell'ultimo attentato di questo capodanno, il 6 dicembre, Caminiti riceve una lettera con minacce di morte e chiede il ripristino della scorta. Ma niente da fare. Nel frattempo, il 15 dicembre, arriva proprio una delle sentenze del processo «Gambling», in cui è testimone, che smantella una holding internazionale di scommesse e di giochi sportivi on line. Subito dopo qualcuno deposita cartucce nella sua cassetta postale. E giovedì scorso segue l'ennesimo attentato alla sua vita. Caminiti: «Il procuratore di Reggio dice che qui sono tutti omertosi. Per me continueranno ad esserlo: in queste condizioni, chi va a denunciare?». Di recente ha scritto a prefettura, carabinieri e Procura dicendo che se gli dovesse succedere qualcosa erano tutti a conoscenza della sua situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CASA DI MONTECARLO E I GUAI DEI TULLIANI



LABOCETTA È SICURO: «FINI NON POTEVA NON SAPERE»

■ «Fini non poteva non sapere della casa a Montecarlo, anzi, evidentemente è stato lui a suggerire ai Tulliani che c'era quella proprietà di Alleanza nazionale». Amedeo Labocetta, scarcerato l'altro giorno dal tribunale del riesame che ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare con cui il gip del tribunale di Roma l'aveva privato della libertà insieme al re del gioco online Francesco Corallo, rilancia sulla posizione di Giancarlo Fini (foto). Le domande degli investigatori durante l'interrogatorio di garanzia sono andate in quella direzione. E Labocetta conferma: «Ho detto tutto ai magistrati e ora Fini deve confessare». L'inchiesta ha ricostruito i passaggi della vendita dell'immobile: da An a una società di Giancarlo Tulliani (cognato di Fini), poi a un'altra sempre riconducibile ai Tulliani.

Dalle mail trovate nel computer di Corallo «si evince che il prezzo della vendita era pari ad euro 300.000», ovvero la cifra bonificata dal conto carabico di Corallo ai Tulliani. La casa passa da una società all'altra, ma resta sempre nella disponibilità dei parenti di Fini. E dopo un anno viene venduta per 1.360.000 euro. Tra i conti correnti su cui finiscono i soldi c'è quello di Elisabetta Tulliani, compagna dell'ex presidente della Camera. «Io in questa inchiesta», aggiunge Labocetta, «c'entro come il cavolo a merenda. Ora lo dimostra anche l'ordinanza del Riesame. Che Giancarlo Tulliani volesse una casa a Montecarlo lo sapevo, ma non immaginavo che le mire fossero finite sull'appartamento di proprietà del nostro ex partito. Ora i magistrati chiedessero a Fini».

Fa. Am.

IN SALUTE

di NICOLA SORRENTINO
Medico specialista in scienza dell'alimentazione e dietetica

■ Dopo gli stravizi alimentari delle feste, la domanda che ci poniamo è come fare per disintossicarci e tornare in forma nel più breve tempo possibile. Passiamo al vegano, anche se solo per pochi giorni. Eliminiamo alcool, carne, pesce, formaggi, uova e dolci, diminuiamo drasticamente i grassi e dedichiamoci ad una attività fisica giornaliera. Preferiamo frutta e verdura

Acqua, noci e verdure: la panacea contro i bagordi

di stagione, pasta e pane, preferibilmente integrali, e i legumi. Un'alimentazione mirata a disintossicarci gradualmente, a rigenerarci e perché no a perdere qualche chilo. Senza rinunciare alla buona tavola, ma modificando leggermente le nostre abitudini alimentari, dando modo a organi come fegato, reni e stomaco, di eliminare un po' alla volta le scorie accumulate. Evitiamo i cibi con grassi animali (burro, lardo, panna, salumi, formaggi) e frittture. Trala-

sciamo per due settimane anche il latte (sostituiamolo con quello di soia, mandorle o riso) e preferiamo al posto della carne o del pesce, le proteine vegetali (ceci, fagioli, lenticchie, piselli, fave, soia). Il pane, il riso, la pasta non devono mancare, meglio se integrali. Il segreto per mangiare la pasta e non ingrassare è condirla in modo semplice, con sughi leggeri a base di verdure, erbe aromatiche e spezie. Come condimento uso moderato dell'olio extra vergine d'oliva, solo a crudo.

L'associazione della pasta con i legumi ne fanno un piatto saporito e completo. Ceci, fagioli, piselli, lenticchie e fave sono ricchi di proteine e in un contesto generale possono sostituire carne e pesce. Come spuntino o per merenda, la frutta secca a guscio: nocciole, noci, mandorle, pistacchi. È ricca di proteine e i suoi grassi, circa il 50%, sono quelli benefici senza traccia di colesterolo ed apportano un'azione protettiva sulle malattie cardiovascolari, diabete e tumori, nonché un be-

neficio effetto sui parametri metabolici quali colesterolo, trigliceridi e glicemia. Riduce la risposta glicemica modificando l'assorbimento dei carboidrati e grazie al basso indice glicemico e l'elevato apporto di grassi, aumentano il senso di sazietà in quanto diminuiscono il tempo di svuotamento gastrico. Ottima quindi come spuntino di metà mattino o come merenda per arrivare meno affamati ai pasti principali. Consumiamo, invece, quattro/cinque porzioni di frutta e

verdure, ricche di acqua, vitamine e sali minerali. Hanno un elevato potere disintossicante e assicurano un'elevata quantità di fibre vegetali, che «puliscono» l'intestino e regolano la digestione. Beviamo almeno otto bicchieri d'acqua al dì. È dimostrato che il bere acqua prima dei pasti, fondamentale per lo smaltimento delle tossine, aiuta a dimagrire e a mantenere nel tempo il peso raggiunto. Bevendo avvia una serie di meccanismi metabolici, conosciuti come termogenesi (produzione di calore con dispendio energetico), che ci aiutano realmente a perder peso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALUTA RIFUGIO

Le nuove leggi in Cina e il caos Mps fanno volare la moneta del Web

Pechino decide di tracciare tutti gli scambi oltre i 50.000 yuan (7.200 dollari), generando il fuggi fuggi verso i bitcoin. L'impennata (+30%) nei giorni del mancato aumento di capitale della banca italiana

di GIANLUCA BALDINI



■ Sarà un caso, ma da quando la Banca centrale cinese ha annunciato l'intenzione di insaprire la supervisione sui trasferimenti di denaro, il valore dei Bitcoin è salito alle stelle.

Facciamo un passo indietro: il 30 dicembre l'istituto che decide la politica monetaria della Repubblica Popolare ha reso noto che dal primo luglio le istituzioni finanziarie dovranno segnalare qualsiasi transazione al di sopra di 50.000 yuan (7.200 dollari), un quarto rispetto ai 200.000 yuan attuali (circa 28.800 dollari). Ma non basta, dovranno essere rese note anche quelle, in altre valute, superiori ai 10.000 dollari. Per quanto riguarda poi i trasferimenti

Il 50% della divisa virtuale è prodotta dalla Cina: nel mondo è ancora poco diffusa

LA MONETA DIGITALE



■ **BITCOIN:** è una moneta elettronica creata nel 2009

■ **SVILUPPATORE:** Satoshi Nakamoto (è un nickname, nessuno sa se esista realmente, se sia una persona oppure un gruppo di persone)

■ A differenza della maggior parte delle valute tradizionali, Bitcoin non fa uso di un ente centrale

Fonte: coindesk.com

LaVerità

L'ANDAMENTO RISPETTO AL DOLLARO USA



bancari di singoli individui, la soglia oltre la quale le operazioni dovranno essere comunicate sarà di 500.000 yuan o 100.000 dollari per le transazioni domestiche e di 200.000 yuan o 10.000 biglietti verdi per quelle all'estero. Insomma, un giro di vite che di certo non piacerà al popolo cinese. Intanto, però la Banca popolare cinese ha messo già le mani avanti: «Non è un controllo sui capitali», ha puntualizzato all'agenzia di stampa cinese Xinhua il capo economista dell'istituto centrale cinese, Ma Jun. «Le istituzioni finanziarie si assumeranno la responsabilità di quello che dichiareranno e non sarà richiesta né altra documentazione né tantomeno una procedura di approvazione ufficiale», ha detto Ma Jun. Il timore dei vertici della Banca centrale della Repubblica Popolare è infatti che i cinesi che se lo possono permettere scappino a gambe levate dallo Yuan per lanciarsi su monete più solide, un problema che

sta già scatenando un deprezzamento repentino della divisa cinese, ai minimi da otto anni e mezzo. A risentirne sono state infatti le riserve valutarie, che nel tentativo portato avanti dalla Cina di difendere il cambio, sono diminuite in due anni e mezzo di quasi un quarto, scendendo a 3.050 miliardi di dollari, perdendo, solo nel mese di gennaio 2016, 99 miliardi.

In questo clima, ieri il valore del bitcoin - la moneta virtuale che si ottiene con un processo chiamato mining e si spende attraverso l'impiego di sofisticati software - ha superato la soglia dei mille dollari, consolidando i guadagni messi a segno nel 2016, pari a oltre il 120%. Un inizio col botto per il 2017 di quella che viene chiamata la «criptomoneta», il cui valore complessivo sul mercato ammonta ormai a 16 miliardi di dollari. Il punto, dunque, è proprio questo: la Cina è il più grande produttore al mondo di questa moneta virtuale (possiede il 50% della produ-

zione mondiale) e nelle ultime due settimane il suo valore è salito improvvisamente del 30%. Un caso? No di certo. È molto probabile che questo innalzamento del prezzo coincida sia con le restrizioni ai movimenti dei capitali volute dalla Cina, sia con la lotta al con-

tante annunciata due mesi fa in India e più di recente in Venezuela. E gli esperti ipotizzano che dietro ai prezzi record dei bitcoin possa anche esserci il fallito aumento di capitale di Mps, visto che il grafico delle quotazioni mostra una crescita delle quotazioni proprio

in concomitanza con l'evento che di fatto ha portato la banca senese a essere nazionalizzata.

C'è però chi avverte: il rally - che da inizio dicembre ha fatto segnare al bitcoin un +31% - ha tutta l'aria di una bolla speculativa. Oltre alle scelte del governo cinese e di quelli indiani e venezuelani, il problema di questa moneta virtuale è che è ancora troppo poco diffusa. Anche se in crescita (45.000 aziende tra cui Dell, PayPal e Time accettano il pagamento con questa moneta), l'uso di bitcoin resta limitato. Ciò potrebbe renderlo ancor più, anche se c'è chi scommette che nel 2017 il suo valore rispetto al dollaro potrebbe salire ancora, magari arrivando a toccare i valori massimi a cavallo tra il 2013 e il 2014. Merito anche dell'elezione di Donald Trump alla presidenza americana, che fa intravedere un cambio di passo della nuova amministrazione in fatto di rapporti con il resto del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL VIA DOPO LA FUSIONE

Wind Tre sarà in banda ultralarga

■ È partita Wind Tre, nata dalla fusione di H3G e Wind Telecomunicazioni. Guidata da Maximo Ibarra, 31 milioni di clienti nel mobile e 2,7 milioni nel fisso, investirà, nei prossimi anni, 7 miliardi di euro in infrastrutture digitali. L'azienda ha l'obiettivo di diventare riferimento nell'integrazione fisso-mobile e nelle reti in fibra di nuova generazione grazie all'accordo con Enel Open Fiber per la realizzazione del-

la rete in banda ultralarga. Maximo Ibarra sarà affiancato da Dina Ravera (Merger Integration Officer), Stefano Invernizzi (Finance, Control & Procurement), Benoit Hanssen (Technology), Paolo Nanni (Business & Wholesale), Luciano Sale (Human Resources), Mark Shalaby (Legal, Compliance & Regulatory), Michiel Van Eldik (Consumer & Digital) e Massimo Angelini (PR Internal & External Communication).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI

Pagamenti il 1° del mese Ma l'inflazione va restituita

■ Una rivoluzione che lascia l'amaro in bocca. Così si potrebbe definire la norma prevista all'interno del decreto Milleproroghe che prevede lo spostamento del pagamento della pensione al primo giorno lavorativo del mese (per le poste è il sabato ma per tanti istituti è il lunedì). Un'ottima notizia, non c'è che dire, se non fosse che, con l'ingresso di questa piccola rivoluzione che partirà a febbraio (per gennaio si resta legati ancora al vecchio sistema e i pagamenti partono oggi), è prevista anche la restituzione (per i quattro mesi successivi) dello 0,1% della pensione, frutto della differenza tra l'inflazione programmata (0,3%) e quella consuntiva (0,2%) nel 2015. Per intenderci, l'Inps ha pagato lo 0,1% in più di pensioni rispetto a quanto dovuto. Calcoli alla mano, per una pensione da mille euro lordi al mese, andrà restituito un euro, che diventano cinque se si considera l'intero periodo di restituzione. Poco di più (8,6 euro), se si considerano i 17.323 euro lordi percepiti in media nel 2015 dagli italiani (fonte Istat).

Il pagamento anticipato della pensione è stato reso possibile grazie alla firma da parte del presidente Mattarella del decreto Milleproroghe, che ha permesso di unificare le tempistiche di Inps, Inpdap ed Enpals.

«È una misura che semplifica le procedure per il ministero del Tesoro e dovrebbe rendere più veloci i pagamenti», spiegano all'Inps. Fatto sta che con questa novità, i pensionati italiani si troveranno costretti a perdere ancora qualcosa, dopo che già ogni mese ricevono assegni bassissimi.

«In questo modo», sottolinea la Spi, la sigla dei pensionati della Cgil, «tutte le pensioni avranno una perdita di valore. Cifre che possono sembrare di poco conto, ma che incidono in particolare sulle pensioni basse per le quali qualche euro in più o in meno al mese fa la differenza. Chiediamo al ministro Poletti di intervenire urgentemente per evitare che si penalizzino ancora una volta milioni di pensionati italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLI PREZIOSI

Il prezzo dell'oro lo fa il «metallo di carta» e non quello vero

di FERRUCCIO INVERNIZZI



■ Carissimi lettori, oggi inizieremo a trattare del mercato finanziario dell'oro, dei meccanismi, che lo influenzano e di come banche, fondi d'investimento, multinazionali condizionino l'andamento delle quotazioni, a mio parere spesso in maniera artificiosa. L'argomento è vasto e complesso, necessita

quindi di approfondimenti che occuperanno anche i prossimi articoli. In primo luogo ribadisco che la reale richiesta di metallo è in continuo aumento, a causa della domanda proveniente dai paesi emergenti. Bisogna inoltre considerare che l'oro è una materia prima non fungibile, ovvero l'oro non può essere sostituito con un'altra materia prima analoga. Mi spiego meglio: se ad esempio il prezzo del petrolio sale eccessivamente, i consumato-

ri utilizzeranno altri combustibili, la conseguenza sarà un calo dei consumi petroliferi e una conseguente riduzione del prezzo.

Con l'oro se la domanda sale è inevitabile che il prezzo aumenti anche notevolmente. Ora è necessario chiarire la differenza tra oro fisico e «oro di carta»: per oro fisico si intende quello fisicamente presente al mondo, l'altro è fatto da contratti che hanno il sottostante metallo (futures, Etf). Per ora soprasiediamo dall'a-

nalisi di tutti questi «pezzi di carta» basti sapere che il quantitativo di «oro di carta» trattato sui mercati finanziari è da 60 a 150 volte (fonte Jeff Tommas sul sito di Case Research) l'oro fisico.

I dati sono estremamente incongruenti a seconda delle fonti consultate e soprattutto perché è molto difficile avere notizie precise e attendibili da chi tratta questi «prodotti finanziari» le ragioni appariranno evidenti in seguito, significa che per ogni chilo-

grammo di oro reale e vorrei sottolineare la parola reale, vengono comprati e venduti dai 60 ai 150 e oltre chilogrammi di «oro di carta».

È un dato a dir poco allarmante e quando ci si renderà conto che «Il re è nudo» avverrà un vero e proprio cataclisma del mercato di questo affascinante metallo.

Nel prossimo articolo cominceremo ad analizzare e descrivere i vari prodotti finanziari legati all'oro, appunto i sopracitati futures Etf e derivati.

La pillola di oggi è la seguente: «l'oro è il materiale più duttile e malleabile esistente al mondo, da 1 grammo d'oro è possibile ottenere un filo lungo 3.500 metri e da un oncia (31,10 grammi) è possibile ottenere un sottilissimo foglio dello spessore di 0,1 micron e della superficie di 16 metri quadri».

La scorsa settimana vi avevo augurato sogni d'oro, non vorrei che dopo queste considerazioni i sogni divengano incubi, per chi ha investito nell'oro di carta (forse di carta straccia).

consigli preziosi@prontogold.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► RITROVARE L'AMERICA

Obama ci lascia con un mondo da rifare

Nei suoi otto anni alla Casa Bianca, la situazione in Medio Oriente è precipitata, l'Europa è diventata meno sicura, la Turchia s'è trasformata in una mina vagante. Israele è in pericolo e il nuovo asse Pechino-Mosca spaventa. Trump avrà molto da fare



USCENTE
Barack Obama.
Il 19 gennaio
lascierà il posto
a Donald Trump

di **LARIS GAISER**

La cartina di tornasole della disastrosa amministrazione di Barack Hussein Obama (premio Nobel per la pace), che lascia un mondo assai più instabile di quanto lo fosse nel 2008, è senza dubbio il caso Snowden. Quando Edward Snowden contattò i giornalisti del *Guardian* per rivelare che gli Stati Uniti controllavano illegalmente le comunicazioni di tutto il globo, accettò di sacrificare la libertà personale in quanto disgustato dall'ipocrisia del presidente degli Usa. Obama, che tanto durante la campagna presidenziale, quanto durante il suo primo mandato, sosteneva la necessità di abolire le intercettazioni illegali e rispettare le leggi, fu in verità uno dei maggiori sostenitori dei programmi di spionaggio cibernetico voluti da Bush. Durante il suo periodo al Senato votò sempre a favore dell'ampliamento dei poteri della Nsa (l'agenzia di sicurezza degli States), ma soprattutto - da presidente - fir-

seguito alle rivelazioni di Snowden, la Russia ha invaso la Crimea senza una sola comunicazione telematica o radiofonica, ma soprattutto ha colmato negli ultimi tre anni il divario che aveva nel campo della guerra cibernetica. Se prima era solo la Cina a sfidare le capacità americane, ora anche i russi hanno eccellenti capacità d'intrusione e manipolazione informatica.

La mancanza di lungimiranza unita alla totale incapacità strategica di Obama ha comportato per gli Stati Uniti, e

conseguentemente per il sistema Nord-Atlantico, numerosi contraccolpi negativi. Perfino in questi ultimi giorni il presidente uscente pare essere impegnato in una guerra personale volta, se possibile, a rendere assai complicata la gestione Trump. Solo in questa ottica di faida (anche verso Putin, che ad oggi ha vinto tutte le partite geopolitiche contro la Washington), si può comprendere l'espulsione di 35 spie russe sotto copertura diplomatica. Una mossa improvvida: per il controspionaggio è

certamente meglio gestire ciò che si conosce, anziché rischiare di non poter controllare ciò che verrà dopo. Che le spie siano state cacciate su prove certe della loro intrusione nella campagna elettorale, pare alquanto pretenzioso. La guerra cibernetica avviene attraverso triangolazioni globali sul Web, in modo da rendere difficile l'identificazione della sorgente e - soprattutto - un attacco non è mai portato innanzi all'interno del territorio nemico. Sarebbe una follia tattica. L'osti-

nazione di Obama e del suo finanziatore Soros ha avviato la catena di eventi che ha reso l'Ucraina instabile, portato alle sanzioni economiche contro Mosca e conseguentemente dato vita al peggior mostro geopolitico concepibile: l'amizizia (forzata) tra la Russia e la Cina. Due Paesi eternamente rivali si sono ritrovati a dover collaborare in quanto gli Usa «volevano» divenire il loro nemico.

Quando in una riunione a porte chiuse, all'inizio del secondo mandato Obama, feci nota-

re a uno dei sostituti della segretaria di Stato americana (Hillary Clinton, all'epoca) che l'errore più grave commesso da Obama fu dichiarare la regione Euro-Mediterranea questione di terzo rango per la politica estera, l'interlocutore mostrò perfino di ignorare l'esistenza di una tale frase. I fatti hanno punito la gestione sprovvista del mondo di tale amministrazione. È stato proprio il disimpegno americano dalla regione mediterranea dell'Europa ad aprire il vaso di pandora che ha scatenato la destabilizzazione del nostro continente. Nei Balcani la Croazia è divenuta vendicativa nei confronti della Serbia, la Serbia è passiva nei confronti delle aperture occidentali, la Bosnia è al collasso istituzionale e il governo della Macedonia accusa gli States d'appoggiare apertamente l'opposizione. La Siria, che Obama voleva trasformare in un nuovo Afghanistan per la Russia, è divenuta un successo di Mosca e ha allontanato la Turchia dalla Nato. In Libia, se l'Italia desidera consolidare l'influenza, meglio non parlare degli Usa. A Teheran, interpretando Kis-

L'Italia ha in mano la carta giusta del G7: rimettere assieme Stati Uniti e Russia

di **CARLO PELANDA**

La convergenza tra Stati Uniti e Russia è un chiaro interesse nazionale italiano. Ma a quale livello di collaborazione strategica potrà essere realizzata, e come? Potrà l'Italia facilitarla?

La probabilità di convergenza tra le due potenze è favorita da interessi comuni, ma ridotta dalla difficoltà di sanare i punti di frizione. Quello principale risale al 2001 e riguarda il mancato riconoscimento da parte dell'America della necessità di Putin, eletto a fine 1999, di usare una politica di concentrazione del potere per ricompattare una Russia in via di frammentazione. Resta ancora un mistero, infatti, il perché Bush rifiutò la collaborazione strategica offerta da Putin dopo gli attentati del 2001.

COLLABORAZIONE

Forse la richiesta di avere in cambio il riconoscimento di potenza-partner insospetti. Forse l'azione di Putin per prendere il controllo dell'industria petrolifera russa, incarcerando gli oligarchi che la stavano vendendo a quella statunitense, creò un motivo per forzarlo a un ripensamento, anche demonizzando via stampa. Da allora la Russia si mise di traverso all'America, prima tentando di portare

Francia (Chirac) e Germania (Schroeder) divergenti sull'intervento in Iraq entro un progetto eurasiatico, tra il 2002 e 2004, e poi, dal 2005, grazie all'aumento del prezzo del petrolio, a una politica estera neo-imperiale. L'America reagì favorendo la selezione nei partiti vincenti dei più filo-atlantici Sarkozy e Merkel, per tenere l'Europa occidentale sotto controllo. Quando nel 2012 il Cremlino si accorse che Obama stava per creare sia nel Pacifico (Tpp) sia nell'Atlantico due aree economiche amero-centriche, quella con gli europei (Ttip) di fatto un mercato unico, che escludevano la Russia, di cui è priva; c) l'America ha bisogno della convergenza con la Russia per controllare il prezzo del petrolio, sostituendo la dominanza saudita; d) Trump ha bisogno della Russia per condizionare la Cina, e la Russia, come il Giappone, di depotenziare Pechino, e per condividere lo sforzo militare per l'eliminazione dello jihadismo. Se la convergenza su questi punti procedesse, la Russia cesserebbe la pressione in Europa. Ma la Cina si metterebbe di traverso scatenando le proprie lobby nel Congresso americano e ricattando Mosca sul piano commerciale. La Germania sarebbe contro perché la convergenza russo-americana le toglierebbe

potere sia all'interno sia all'esterno dell'Ue. Anche per Putin non sarebbe facile far passare un accordo forte con l'America dopo aver basato il proprio consenso sulla ricostruzione dell'impero.

STRATEGIA

La convergenza porterebbe importanti benefici all'Italia: stabilizzazione del Mediterraneo; riapertura del mercato russo; riduzione del potere oppressivo di Germania e Francia nell'ambito di un'Ue inserita nella convergenza russo-americana. Per questo l'Italia, come presidente del G7 nel 2017, potrebbe proporre due passi di convergenza che nessuno dei due attori può dire per primo: a) invitare la Russia al G7 in Sicilia per studiare le condizioni della sua riammissione in un G7+1; b) mettere allo studio un trattato economico tra membri del G7+1, più altri compatibili, che sostituisca il Ttip (e il Tpp al riguardo del Pacifico) e abbia una forma evolutiva. Non possiamo fidarci della Russia neozarista? Il dubbio c'è. Ma il punto è che senza gli altri occidentali la Russia non potrà sopravvivere e che senza la Russia l'Occidente non potrà mantenere il dominio globale.

www.carlopelanda.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le sue concessioni
all'Iran
fanno tremare
Gerusalemme*

singer, ringraziano che Obama non abbia preteso la cancellazione dalla Costituzione della frase in cui si dice che l'obiettivo dell'Iran è costituire la grande nazione islamica universale. Conseguentemente, in Israele attendono con trepidazione l'arrivo di Trump. Se il premier giapponese Abe ha reso visita a Pearl Harbour, non va dimenticato che qualche giorno prima - nonostante l'opposizione di Obama - ha ospitato Putin e raggiunto uno storico accordo di cogestione delle contese isole Kurili. La Russia? Sopravvive alle sanzioni, facendo affari con le società occidentali in Svizzera. Nel dopo Obama andrà ristabilito l'ordine mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Con lui Washington
ha trascurato
l'Europa
mediterranea*

mò il documento segreto «Direzioni politica presidenziale 20», col quale ordinava ai servizi segreti d'identificare obiettivi adatti per attacchi cibernetici oltreoceano. Così facendo trasformò la cyber intelligence da prettamente difensiva in altamente attiva. Snowden ha voluto «punire» Obama e un'amministrazione che si riteneva svincolata dalla legge. La Russia, offrendo lui un appartamento a Mosca e la possibilità di continuare la propria carriera di consulente d'intelligence per l'Fsb (i servizi del Cremlino), gli ha salvato (seppur in maniera interessata) la pelle. La doppietta di Obama ha generato un caso che, molto più di quello di Assange, ha nuociuto agli Usa. In

► 60 ANNI DI GIORNALISMO

Montanelli era l'insuperabile
ma il più grande fu Benedetti

Fondò «Oggi», «L'Europeo» e «L'Espresso» e diresse «Il Mondo». Frasi fatte e luoghi comuni lo facevano infuriare: mi aggredì al telefono perché avevo scritto «per parte mia»

di CESARE LANZA



■ Chi sono io per giudicare i giornalisti di oggi, e alcuni di ieri, grandi e meno grandi? Non sono nessuno. Francesco - che è il Papa - ha posto a sé stesso questa domanda, ormai celebre, per altra situazione: «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarlo?». Il Papa si è espresso con sorprendente umiltà, se si considera il suo ruolo. Ma allora chi sono io - senza né autorevolezza né ruolo né umiltà - per parlare di tanti giornalisti, tutti certamente più bravi di me, a prescindere da qualche malizia che mi può essere scappata battendo i tasti del computer? Unica giustificazione proponibile: ho 60 anni di giornalismo sulla groppa e molte esperienze. Tutto qui: ho deciso di occuparmi solo di quei grandi e meno grandi colleghi che ho conosciuto da vicino, di persona. Grandi giornalisti, grandi uomini, piccoli uomini, giornalisti meno famosi... Sperando di stimolare la curiosità di chi legge.

Li ho divisi per categorie. Non stupitevi di non trovare i nomi di personaggi, almeno 100, importanti e famosi. Non li ho visti da vicino. Non c'è **Milena Gabanelli**, con cui mi sarebbe piaciuto lavorare. Non ci sono **Michele Santoro**, che pure una volta ho intervistato, e **Giovanni Minoli**: li aborro, tutti e due. Ho scritto da qualche parte che mi piacerebbe che si ritirassero. Non c'è **Francesco Merlo**, che scrive come un dio del barocco. Non c'è **Filippo Ceccarelli**, il numero uno tra i ricercatori del particolare, e non c'è **Augusto Minzolini**, che del retroscena politico fu un indiscutibile dominus. Sono i primi nomi che mi vengono in mente, ma tanti altri non ci sono nel mio amarcord. Una cosa è certa: tutti, almeno per un aspetto, assai più bravi di me. E vi faccio una confidenza: quando mi trovo di fronte al talento (in qualsiasi campo), piango. E in questo elenco di talento ce n'è a pizzichi e a montagna.

GIORNALISTI LEGGENDARI

Arrigo Benedetti, all'anagrafe Giulio (Lucca, 1 giugno 1910 - Roma, 26 ottobre 1976). Giornalista, scrittore e partigiano. Ha fondato *Oggi*, *L'Europeo* e *L'Espresso*, ha diretto *Il Mondo*. Un grande direttore, purtroppo l'ho appena intravisto: ero accettato per qualche collaborazione. S'infuriava per le frasi fatte e i luoghi comuni: ricordo una sua sgridata al telefono perché avevo scritto «per parte mia». **Magistrale**. **Indro Montanelli** (Fucecchio, 22 aprile 1909 - Milano, 22 luglio 2001). Mi concesse affabilmente l'intervista, per *Il Mondo*, che determinò il suo licen-

ziamento dal *Corriere della Sera* e la fondazione del *Giornale nuovo*, oggi semplicemente *Il Giornale*. Incontrandomi, mi definiva così: «Ecco la levatrice del nostro giornale...». Avrei fatto carte false, pur di lavorare con lui. Tra le centinaia delle sue frasi celebri, scelgo questa, di grande attualità: «Il bordello è l'unica istituzione italiana dove la competenza e il merito sono riconosciuti». **Insuperabile**.

Alessandro Maria Perrone, detto Sandrino (Roma, 14 settembre 1920 - Roma, 1 settembre 1980). Gran direttore, aperto alle novità. Ma fu soprattutto il mio editore e sono legato al suo ricordo per alcuni tra i più bei mesi della mia vita. Era proprietario, con il cugi-

gente vuole sognare», diventò editore in proprio, fondando *Gente*. Straordinario per carisma. Nel 1984 rilevò *La Notte* e mi offrì di dirigerla. Non volevo accettare, consideravo inevitabile la fine dei quotidiani del pomeriggio. S'intestardì. Mi urlò: «Insomma, se lei fosse al mio posto, lo assumerebbe Lanza, sì o no?». Io: «No!». E lui, battendo un pugno sul tavolo e strillando ancora più forte: «E invece io l'assumo!». Impossibile resistergli. **Unico**.

Nicolò Carosio (Palermo, 15 marzo 1907 - Milano, 27 settembre 1984). Nella storia come radiocronista - un incantatore - e poi, con fatica, anche telecronista, perseguitato per qualche innocente gaffe («un whiskaccio...»), oggi risibile. L'ho conosciuto alla fine della sua epopea: sempre carismatico, ma intristito da offese e sgarbi. **Popolarissimo**.

DIRETTORI DI POTERE

Eugenio Scalfari (Civitavecchia, 6 aprile 1924). Il più grande, permaloso (come me, nel mio piccolo) e detestabile. Quando si preparava a lanciare *La Repubblica*, lo intervistai: mi disse che avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di imporre la sua creatura, anche a costo di «colpi bassi». La frase non piacque a uno dei suoi soci di allora (**Giorgio Mondadori**). Così mi smentì tre volte, sul *Corriere della Sera* e sull'*Espresso*, e per tre volte rintuzzai e confermai. Da allora non ci siamo più parlati. **Inge Feltrinelli** mi disse che Scalfari aveva consultato l'elenco degli invitati per un ricevimento in suo onore e mi aveva depennato (l'unico). Lo considero straordinario come imprenditore, sia pure con il sostegno, fondamentale, di **Carlo Caracciolo** e **Carlo De Benedetti**. Non è un semplice, e formidabile, giornalista: è stato tra i protagonisti del Palazzo che ha raccontato ex cathedra. In politica non ne azzecca mai una: **Brexit**, **Beppe Grillo**, **Donald Trump**, **Matteo Renzi** kappaò nel referendum sono i tonfi più recenti. Nei rapporti è sagace e volpino: frequentava **Luigi Bisignani**, che gli spifferava notizie e retroscena, e oggi ha addirittura abbordato papa Francesco, ultimo incredibile aggancio. Insopportabili le sue prediche domenicali, che una volta facevano vendere decine di migliaia di copie in più, ora fanno sorridere. Se si ritirasse, forse entrerebbe nella leggenda. **Super egocentrico**.

Paolo Mieli (Milano, 25 febbraio 1949). Intelligenza superiore, meccanismi mentali pindarici. **Cesare Romiti** una volta mi disse: «Nessuno può mai immaginare ciò che passi per la testa di Mieli, quando dice qualcosa». E **Gianni Agnelli** sentenziò: «Ha messo la minigonna al *Corriere della Sera*». Inevitabilmente volubile nelle scelte politiche. Ha un'esigenza, umanissima, di affetti-



vità: l'ho visto piangere. Gli debbo riconoscenza perché mi aiutò, in un periodo buio del mio lavoro, a collaborare ad alcuni giornali. Seduttivo con le donne, ma irraggiungibile, inconfondibile. Sottilmente vendicativo, anche per questo aspetto un fuoriclasse. Sarebbe stato il direttore ideale della *Repubblica*, dopo l'uscita di **Ezio Mauro**. **Indecifrabile**.

Mario Penderelli (Lecce, 11 agosto 1941). Eravamo molto amici quando, a metà degli anni Settanta, io dirigevo il *Corriere d'Informazione* e lui *Il Mondo*. Poi ci siamo persi di vista. Al vertice del *Messaggero* per sei anni, 1987-1993. Il più acuto nel capire la politica e i suoi abissi, umile nel raccogliere notizie e retroscena. Incompiuto, anche sfortunato, colto e onesto. **Passionale**.

Paolo Panerai (Milano, 12 febbraio 1946). Ha fondato *Class*, giornalista ed editore, con un successo inferiore solo a quello di **Edilio Rusconi**, che ha puntato sul giornalismo popolare e a quello di Scalfari, che ha interessi analoghi. Però Paolo non ha sposato la figlia di un mito del giornalismo (**Giulio De Benedetti**, direttore della *Stampa*), non ha avuto un socio-amico come **Carlo Caracciolo**. Rispetto a Scalfari, capisce assai più sia di economia, sia di politica.

“



TITOLISTA Gaetano Afeltra

Ho visto piangere Paolo Mieli. «Nessuno può sapere ciò che gli passa per la testa», fu il giudizio che mi diede Cesare Romiti. Gaetano Afeltra era geniale: secondo lui un giornalista doveva essere orfano, figlio di puttana e scapolo

”

Ha fatto da sé. Eravamo amici negli anni Settanta, poi le nostre strade si sono separate. Ci volevano palle di acciaio per trasformare *Il Mondo*, settimanale cult di politica e cultura, in un periodico specializzato nell'economia. **Determinato**.

DIRETTORI INNOVATORI

Piero Ottone, all'anagrafe Pier Leone Mignanego (Genova, 3 agosto 1924). Il mio secondo e ultimo maestro, dopo **Antonio Ghirelli**. Prestigioso come inviato, come corrispondente (da Londra e da Mosca) e soprattutto come direttore. Insolitamente privo di ambizioni carrieristiche, ma orgoglioso (english nel midollo) e indipendente. Lasciò il *Corriere*, scontento per la nomina di **Giovanni Spadolini**, per poi tornarci come direttore dopo un'esaltante esperienza al *Secolo XIX*: rivoltò il vecchio quotidiano genovese, trasformandolo in un giornale moderno e vivace, attento alla cronaca e all'attualità, i fatti ben separati dalle opinioni. Mi assunse come capo dello sport, su indicazione di **Gino Palumbo**, e poi mi nominò - ero il più giovane - caporedattore, forse anche per domare la fronda di una redazione anziana e mollacciona. A Milano, una più ardita profonda innovazione: nessun

LE TESTATE DIRETTE DA CESARE LANZA

Cesare Lanza (Cosenza, 8 luglio 1942) esordì nel giornalismo a 14 anni con una lettera sull'invasione sovietica a Budapest, inviata al *Corriere Mercantile* di Genova e pubblicata come articolo, cui fece seguito il primo servizio firmato su *Tuttosport*. In 60 anni ha diretto *Il Lavoro*, *La Gazzetta del Piemonte*, il *Corriere d'Informazione*, *La Notte* e il settimanale *Contro*, fondato nel 1979. In assenza dell'editore-direttore **Alessandro Perrone**, impegnato al *Messaggero* di Roma, ha avuto di fatto la responsabilità anche del *Secolo XIX*. È stato autore televisivo di *Domenica in* e *Buona domenica* e dei testi di tre Festival di Sanremo. Ha scritto una trentina di libri.



1 / Da BENEDETTI a SECHI



LEVATRICE DEL «GIORNALE»
Nella foto sotto il titolo, Arrigo Benedetti. Qui accanto, Indro Montanelli in copertina sull'Espresso e al trucco prima di andare in tv. A Cesare Lanza concesse l'intervista che portò al proprio licenziamento dal Corriere della Sera e alla nascita del Giornale. Da allora, incontrandolo, Indro lo salutava così: «Ecco la levatrice del nostro giornale...»

nonostante tanti elogi. Mi ha lusingato dicendomi che il mio Corriere d'Informazione era un modello. In una città sirena come Roma, non ha ceduto alle feste, ai ricevimenti e alle mondanità: concentrato notte e giorno esclusivamente sul giornale. Nella vita sentimentale, enigmi e inquietudini romanzesche. Due limiti: schierato a sinistra, a prescindere. E ha accolto ed esaltato un certo Roberto Saviano. **Super lavoratore.**

Pietro Calabrese (Roma, 8 maggio 1944 - Roma, 12 settembre 2010). Eclettico nella carta stampata - direttore di giornali, eccellente al Messaggero, ma anche nello sport, in politica, nelle news e nel varietà - e in televisione. Mondano, simpatico, salottiero: ha dichiarato di partecipare, a Roma, a decine di serate e di ricevimenti. Eravamo amici stretti, poi litigammo furiosamente (volle togliermi una rubrica fissa su Panorama, sostenendo che le avrebbe azzerate tutte, ma non fu così) e poi naturalmente facemmo pace, confidenti sino alla sua fine prematura. Incantevole affabulatore, sapeva prendere la vita gioiosamente, come un gioco. **Travolgente.**

Franco Di Bella (Milano, 19 gennaio 1927 - Milano, 20 dicembre 1997). Fu assunto da Mario Missiroli al Corriere per uno scoop: era stato l'unico a scovare la fotografia di Bruno Pontecorvo, il fisico nucleare (allievo di Enrico Fermi) che nel 1950, in piena guerra fredda, scappò in Unione Sovietica. Capocronista eccezionale, portò in prima pagina la bistecca e una lettera d'amore. Arrivò a tirature impensabili. Dopo quattro anni di direzione fu estromesso in poche ore perché il suo nome era apparso nella lista P2 di Licio Gelli. **Grande e incauto.**

Arrigo Levi (Modena, 17 luglio 1926). Perseguitato dalle leggi razziali, consigliere al Quirinale di Carlo Azeglio Ciampi e di Giorgio Napolitano, collaboratore del Times, direttore della Stampa, commendatore e cavaliere. Lo incontrai per chiedergli una recensione a un mio libro. Mi disse: «Come si fa a trovare il tempo per scrivere libri?». Poi lui ne ha scritta decine. In Rai dal 1966 al 1968, è stato impareggiabile come conduttore del telegiornale unico. **Istituzionale.**

Lamberto Secchi (Parma, 16 maggio 1922 - Venezia, 20 giugno 2011). Frase cult: «Un giornale non può avere amici». Ha svezato almeno una dozzina di ottimi giornalisti. Ha insegnato, con Panorama, fin dalla copertina, il sogno impossibile di tener separati i fatti dalle opinioni, ma è celebrato soprattutto come esimio confezionatore del newsmagazine. Conversare con lui significava imparare tecnica e attingere idee. **Metodico.**

pregiudizio verso la sinistra, gli articoli di Pier Paolo Pasolini in prima pagina, il licenziamento di Indro Montanelli. Nel cuore, vive una sola, vera passione: la barca a vela. Si è ritirato a Camogli e il suo rammarico è di non poter andare più per mare. **Anglosassone.**

Vittorio Feltri (Bergamo, 25 gennaio 1943). Ho rimorsi, invidia e anche gratitudine per lui. Rimorso: era redattore del Corriere d'Informazione quando vi piombai come direttore e non ne riconobbi il talento. Invidia: è stato probabilmente il più grande nel fiutare gli umori popolari (Lega, ribellione anti Casta, Tangentopoli, Affittopoli) e a costruirsi sopra tirature eccezionali. Gli invidia anche la fenomenale capacità di ottenere dagli editori compensi (meritati) di livello strabianante. Gratitudine: mi ha difeso in occasioni importanti, per esempio in una disputa con un presidente della Rai, Antonio Baldassarre. E poi è depresso, inquieto e infelice come me. Mi ha usato qualche sgarbo, condito con promesse non mantenute (questa è la stampa, bellezza...), infine è sparito. Piccolezze. Non mi sono proprio piaciuti il modo in cui è tornato a dirigere Libero e il renzismo (che non vuole riconoscere). Tuttavia

“



PADRE Antonio Ghirelli

Antonio Ghirelli fu il mio primo maestro Vittorio Feltri è depresso, inquieto e infelice come me Era mio redattore al «Corriere d'Informazione», ma non ne riconobbi il talento. Piero Ottone viveva per la barca

”

gli voglio bene. **Solitario.**

Alberto Ronchey (Roma, 27 settembre 1926 - Roma, 5 marzo 2010). Solo qualche conversazione illuminante. Ebbe il coraggio di andare a sostituire Giulio De Benedetti (un mito, purtroppo non l'ho mai conosciuto!) alla direzione della Stampa. Era ansioso, inquieto e nervoso più o meno come, molti anni dopo, fu Arrigo Sacchi nel calcio. Avrei potuto inserire Ronchey tra i direttori attenti al potere (fu anche ministro per i Beni culturali e ambientali). Rischiando l'esaurimento nervoso, rifece La Stampa, e non era facile, costruendo un giornale moderno, europeo. Non è stato un vero direttore. Editorialista, sì: al Corriere e poi alla Repubblica. Inventò nel 1979 il termine fattore K, per spiegare l'impossibilità di un'alternanza - per la diffidenza verso il comunismo - nella politica italiana. **Intellettuale.**

Gaetano Afeltra (Amalfi, 11 marzo 1915 - Milano, 11 marzo 2005). Il più visionario, il più simpatico, il più estroso confezionatore di giornali, consigliere e suggeritore di tanti giornalisti, anche nella vita privata. Famosa la sua definizione del giornalista ideale: «Orfano, figlio di puttana, scapolo». Ovvero: senza altri sentimenti e pensieri che non

siano legati al giornalismo. Non ero niente di tutto questo, ma trovai in Gaetano un sensibile ascoltatore e confessore: gli ho confidato fino all'ultimo tutti i miei innamori. Un rimorso che non mi dà pace: non riuscii ad andare d'accordo con lui quando mi prese come caporedattore al Giorno, dove era arrivato ormai stanco, senza lo smalto degli anni d'oro. Titolista formidabile, nel suo grandioso Corriere d'Informazione. **Geniale.**

DIRETTORI INTRANSIGENTI

Maurizio Belpietro (Castenedolo, 10 maggio 1958). Ha doti rarissime nel giornalismo di oggi: è sempre coerente con le sue idee politiche, diciamo di destra nobile e severa (quella che non esiste più); e rispetta le notizie, non le nasconde. La Verità dovrebbe essere il suo capolavoro. Corretto, rigoroso, lucido, implacabile: sia nella carta stampata, sia negli interventi televisivi. E coraggioso. Un limite? È un leader-chissà, in futuro, potrebbe esserlo anche in politica - più che un direttore. **Individualista.**

Marco Travaglio (Torino, 13 ottobre 1964). Molti lo considerano, a torto, un insopportabile estremista di sinistra. In realtà è un anarcoide di mente libera, forse nell'intimo orientato a destra più che a sinistra, irriducibile accusatore dei crimini e delle volgarità della Casta. Fustigatore dei pessimi costumi di una certa classe dirigente, sostenitore - critico - del movimento di Beppe Grillo. Ha scritto libri di invettive e denuncia documentatissimi, ogni giorno tuona dalle colonne del Fatto Quotidiano, che dirige da quasi due anni. Antirenziano per la pelle, ha vinto nel referendum una campagna contraria all'ex premier, in cui è stato protagonista. Un limite? Qualche insulto di troppo. **Tribuno.**

DIRETTORI GIORNALISTI

Giulio Anselmi (Valbrenna, 27 febbraio 1945). Un sogno irrealizzato: la direzione del Corriere della Sera. L'avrebbe meritata, più di molti altri,

“



INCAUTO Franco Di Bella

La festa di carnevale in cui Giulio Anselmi e io ci vestimmo come il cardinale Giuseppe Siri, suo padrino. Franco Di Bella portò la bistecca e l'amore in prima pagina. Ezio Mauro e i suoi enigmi sentimentali. La lite con Gino Palumbo

”

ma alla fine non è mai stato accettato dall'establishment. Rispettato, ma anche temuto, per la sua indipendenza. Molto autocritico: una volta, era sfiduciato, gli predissi che avrebbe collezionato direzioni e presidenze, proprio per il merito della sua autonoma centralità. E così è stato. Ricordo il divertimento in una festa di carnevale, a Genova: ci presentammo tutti e due vestiti come il cardinale Giuseppe Siri, suo padrino e mio amico. **Indipendente.**

Ezio Mauro (Dronero, 24 ottobre 1948). Ho scandalizzato molti amici dicendo che è stato più bravo di Scalfari. Un ventennio al timone come il Fondatore e durare è più difficile che inventare. Non ha mosso mai un'unghia per me, neanche nei miei momenti di sfiga,



Pepper The Robot è sviluppato da
SoftBank
Robotics



#MEETPEPPER IL PRIMO SOCIAL ROBOT PER IL TUO BUSINESS

Vieni a conoscere il primo robot umanoide in grado di capire e reagire alle emozioni umane. Pepper è dotato di un'interfaccia di alto livello in grado di comunicare con chi gli sta intorno, grazie a un sistema di intelligenza artificiale (AI) cloud-based, capace di analizzare la gestualità, l'espressione e il tono di voce. Scopri come può aiutarti a migliorare la customer experience, accogliendo i clienti, divulgando informazioni su prodotti/servizi e raccogliendo costantemente dati e insight. Pepper in Italia e nel Middle East è distribuito da Fullsix, con un ampio portfolio di soluzioni e applicazioni integrate.

www.meetpepper.it

fullsix
pepper partners
EUROPE

► SEGUENDO LA STELLA

CAROVANA Un viaggio a dorso di cammello nel deserto del Sahara



L'uomo che non sapeva di essere Re Magio

Una visione all'alba nel deserto. Il desiderio di una bambina che chiede al padre di organizzare una processione per l'Epifania. Le montagne della Svizzera e le dune della Tunisia. Ecco il racconto della Befana di Andrea Vitali per i lettori della «Verità»

di **ANDREA VITALI**

■ Hubert Hanke, borgomastro di un piccolo comune montano del Canton Ticino, aveva la bellezza di sei figlie di cui andava orgoglioso: Heidi, Hanna, Helga, Hara, Herbet e Hende. Tutte assieme non avevano più di 60 anni e il borgomastro amava dire che gli sarebbe piaciuto raggiungere un totale di 100 prima che la più grande toccasse la maggiore età. A quell'uscita, la moglie rispondeva chiedendo se per caso fosse matto: per quanto la riguardava, aveva chiuso i rubinetti. Non era un uomo cattivo il borgomastro, solo un po' vanitoso. Gli piaceva pensare di essere l'unico in grado di provvedere al bene pubblico e che nessuno come lui avrebbe potuto reggere meglio le sorti del suo piccolo comune.

C'era, naturalmente, chi la pensava diversamente e che andava elencando sia in pubblico sia in privato i difetti del borgomastro: la vanità, appunto, e soprattutto quando usciva dalla sua casa con il corteo delle figlie al seguito, in fila dalla più piccola alla più grande, e con sul viso un'espressione di piena soddisfazione, come se fosse l'unico al mondo a poter vantare figlie così belle. Queste uscite erano un vero e proprio spettacolo e avvenivano in occasioni speciali: la festa del paese, per esempio, oppure il genetliaco del borgomastro stesso, che veniva salutato presso la casa comunale.

Il periodo che precedeva il Natale era una di queste occasioni.

Gli uomini più giovani si davano un gran daffare sin dai primi giorni di dicembre per addobbare convenientemente il paese e soprattutto per allestire in piazza un presepe il cui tocco finale era compito del borgomastro e delle sue figlie: a pochi giorni dal 25 dicembre Heidi portava l'asinello, il giorno seguente Hanna il bue, poi Hansel deponeva san Giuseppe, quindi Hara deponeva la Madonna, Herbet portava la culla del bambinello e, da un anno a quella parte, Hende, la sera della Vigilia, deponeva il Nascituro.

Fu proprio la sera della Vigilia di Natale che la piccola Hende stupì tutti i presenti chiedendo dove fossero mai i Re Magi. Toccò al borgomastro rompere l'imbarazzato silenzio rispondendo alla figlia che i Tre Re erano ancora in viaggio, lontani, e per quel motivo non si vedevano ancora. Tuttavia la piccola non si accontentò della spiegazione.

«Ma arrivano?» chiese. «Certo», rispose con sicurezza il padre.

Ma era tutt'altro che sicuro della risposta. Mai, prima di allora, nessuno, nemmeno lui, si era preoccupato di pensare ai Re Magi: la Befana piuttosto chiudeva il periodo delle festività, e c'era sempre stata una specie di gara tra le donne del paese per rivestire i panni della vecchiaia con la scopa e girare per le stradine del paese portando dolciumi ai bambini. Non si poteva certo deludere la piccola Hende, confidò il borgomastro alla moglie quella stessa sera.

Ogni anno il paese si dava da fare per rendere perfetto il presepe

«Il borgomastro sei tu», rispose la donna, tacendo di essere lei colpevole della curiosità di Hanna poiché le aveva raccontato più volte del viaggio dei Tre Re: nel paese del lago di Como dov'era nata, Bellano, infatti, l'arrivo dei Re Magi era una festa quasi simile al Natale.

«Certo», rispose il borgomastro, passando tutta la notte della Vigilia a riflettere sulla questione e alzandosi infine con le idee chiare.

La mattina dopo, benché fosse il giorno di Natale, si recò presso la casa comunale per discutere con i suoi collaboratori più fidati: l'idea che aveva avuto era semplice, ma bisognava lavorare in fretta e bene per realizzarla. Si trattava di organizzare un vero e proprio corteo che la vigilia dell'Epifania sarebbe entrato in paese, i Re Magi in testa, per rendere omaggio al Salvatore.

«Veri cammelli...» disse il borgomastro.

«Sì, e dove li andiamo a prendere?» obiettò uno.

«Va bene, se non ci saranno cammelli useremo cavalli.» Ma veri cavalli, veri Re Magi..., cioè, veri uomini che avrebbero impersonato i Tre Re e il loro necessario corteo di stallieri e servitori.

Qualcuno si doveva assumere il compito di pensare all'organizzazione di quella novità. «C'è un volontario?» chiese il borgomastro.

Una mano si alzò. Era quella del fedelissimo Hutrich, l'uomo più onesto ma purtroppo più pauroso del mondo, tanto che di lui si diceva che avesse paura anche della propria ombra.

L'ONIROMANTE

Quando il tunisino Yassine si alzò, cedendo l'ultimo calore che la sabbia del deserto gli aveva fornito al freddo della notte, la luna splendeva in un firmamento popolato da stelle che il giovanotto conosceva una per una, non avendo altra occupazione che rimandarle nel buio. Quella notte però ebbe l'impressione di essersi addormentato e di aver sognato una stella mai vista prima.

Quando, il giorno seguente, rientrò a Béja, la città dove abitava, prima ancora che suo padre attaccasse la solita solfa sulla vita che conduceva, senza progetti se non quello di scrutare il firmamento, abusando della sua pazienza e della sua ricchezza, il giovanotto raccontò dell'impressione avuta poche ore prima. Allora il genitore rinunciò ai rimproveri. Offrì al figlio un bicchiere di tè, gli chiese di sedere. Poi gli disse che ciò che aveva visto o creduto di vedere altro non era che un segno. Yassine sorrise.

«Un segno?» chiese sorridendo.

Suo padre era pronto ad affrontare lo scetticismo del figlio. La ricchezza non lo aveva inaridito. Se mai ne aveva acuito la sensibilità verso tutto ciò che il denaro non poteva comperare e aveva timore e rispetto per i segnali che dal profondo del cielo raggiungevano uomini e donne ancora in grado di percepirli.

LA FIABA

QUATTRO PUNTATE CON COLPO DI SCENA FINALE

■ In un paese del Canton Ticino, si avvicina l'Epifania. Per la prima volta il borgomastro ha organizzato la sfilata dei Re Magi. E tutto deve essere perfetto. Inizia così *Seguendo la stella*, il racconto di Andrea Vitali che *La Verità* pubblica da oggi in quattro puntate. Un assaggio delle opere dello scrittore, il cui ultimo romanzo è *Viva più cha mai* (Garzanti).

Quella luce siderale era un segno, aveva quindi un significato.

«Sarai tu a chiarirmelo, padre?» chiese Yassine.

L'uomo scosse la testa. Non competeva a lui, rispose, non ne aveva la capacità. L'oniromante ne avrebbe chiarito il significato, trasformando in parole quella luce siderale. Yassine non poté trattenere un nuovo sorriso.

L'oniromante...

Un vecchio ormai, un uomo d'altri tempi. Per molti qualcosa come un fenomeno da baraccone.

Vero che fosse ormai un vecchio, condivise il padre di Yassine, ma tutt'altro che fuori dal tempo. Se mai non più considerato, come se la sua capacità di predire il destino di un uomo fosse svanita nel nulla.

«Il destino un uomo se lo fabbrica con le proprie mani», ribatté Yassine.

Il padre trattenne a stento un sorriso e un rimprovero: davanti a sé aveva un buon esempio di quanto quell'affermazione fosse vana. Preferì tuttavia lasciar correre, inutile discutere ancora con quel figlio che non c'era mai stato verso di avviare verso un qualunque mestiere. Avrebbe consultato da sé l'oniromante, decise, mentre Yassine usciva da casa per andare chissà dove.

TRE CAVALLI

Il fedelissimo Hutrich non solo aveva paura della propria ombra ma anche di non riuscire a portare a termine i compiti che la vita gli imponeva. Aveva paura della paura di non riuscire. Per questo si sottoponeva volontariamente a continui esami per dimostrare a sé stesso che poteva superare le sue paure. La situazione era abbastanza complessa. In ogni caso accettare l'invito del borgomastro fu una di quelle sfide.

Se ne pentì quasi subito, appena uscito dalla casa comunale, assediato naturalmente dalla paura di aver fatto il passo più lungo della gamba, deludendo così il suo grande amico borgomastro e la più piccola delle sue belle figlie. Per questo motivo partì immediatamente alla carica, nonostante fosse il giorno di Natale e a casa lo aspettasse un ricco banchetto. La prima cosa che doveva fare era assicurarsi i tre cavalli coi quali i Tre Re avrebbero

Non si può fuggire dal proprio destino. Si può solo provare a rimandarlo

sfilato per le viuzze del paese. Uno l'aveva già, essendone lui il padrone. Il secondo ritenne di poterselo procurare facilmente: bastava chiederlo all'oste Heberard che lo usava per trasportare merci di ogni tipo dal fondovalle e lo noleggiava a chi ne avesse bisogno. Il terzo, però, si presentava difficile da ottenere essendo proprietà di Hugo Heil, nemico giurato del borgomastro. Altri cavalli, purtroppo, non ce n'erano in paese, a meno di voler utilizzare in sostituzione uno dei tanti somari che invece abbondavano, cosa che però il fedelissimo Hutrich si rifiutò anche solo di prendere in considerazione. Non aveva alternative, se voleva tener fede alla parola data, quindi, consumato un pasto veloce che ai familiari fece nascere più di un dubbio circa la sua salute, partì alla volta della casa di Hugo Heil, tremando, ov-

viamente, di paura. Talmente tanta paura che sulle prime, dopo aver spiegato ben bene al proprietario del terzo cavallo il perché e il per come della sua richiesta, fece fatica a comprendere il senso della risposta di quello.

UNA GUERRA INUTILE

Nonostante fosse vecchio, l'oniromante aveva senso della realtà e ironia. Sorrideva di sé stesso, diceva che ormai, vista la piega che il mondo aveva preso, era diventato come un gambero: anziché predire i destini indovinava i segni che li avevano preceduti scrutando le azioni degli uomini. Suo figlio, disse al padre di Yassine, non faceva eccezione, era un uomo sviato che si affidava troppo a ciò che vedeva e toccava tralasciando ogni altra cosa.

«Tuttavia un destino si compie comunque», affermò l'oniromante.

Quindi, dopo aver ascoltato ciò che il padre di Yassine aveva da dire, chiuse gli occhi e svelò ciò che la vita riservava per il giovane.

A quella rivelazione il padre di Yassine fece seguire un lungo silenzio. Non si aspettava quelle parole, ne restò turbato.

«Può un uomo ribellarsi al destino che gli è stato assegnato?» chiese poi.

«No», rispose l'oniromante.

«Ne siete certo?»

«Voi ne dubitate», affermò l'oniromante.

Il padre di Yassine arrossì.

«Gran cosa il dubbio», lo consolò il vecchio.

Tuttavia, proseguì, un destino si compiva in un modo o nell'altro. Tutto ciò che poteva fare era solo ritardarlo.

«E questo a suo rischio, solo per scoprire di aver perduto tempo nel combattere una guerra inutile.»

L'uomo allora prese atto delle parole dell'oniromante e una volta rientrato a casa ne mise immediatamente al corrente la moglie. Lo fece affinché il suo cuore di madre si preparasse convenientemente a ciò che attendeva.

(1. Continua)

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Ventimila forme di parmigiano rubate in Emilia in soli 24 mesi

Silvia e Roberto Filidor, di Bolzano, hanno avuto in affido 98 bimbi in 20 anni: «Volevamo una famiglia numerosa»

di SILVIA DI PAOLA

■ Sono 20.000 circa le forme di parmigiano rubate in Emilia tra il 2013 e il 2015 per un danno stimato in 7 milioni di euro. Da settembre a novembre sono stati messi a segno 20 colpi di bande specializzate che hanno fatto sparire 1.500 forme. Ora lungo la via Emilia si stanno costruendo enormi bunker dove i produttori possono stagionare e soprattutto conservare al sicuro il formaggio: il caveau di Montese (Modena), il cui cantiere partirà entro gennaio, costerà 9 milioni di euro per una struttura di 10.000 metri quadrati con scaffali lunghi complessivamente 85 chilometri e capaci di contenere 170.000 forme, pari all'87% della produzione provinciale. La società costruttrice ha già realizzato un altro bunker in provincia di Reggio Emilia per 230.000 forme. (Rosario Di Raimondo) [Il Venerdì]

CAMERE Airbnb non vuole più limitarsi ad affittare camere e appartamenti per le vacanze. La startup californiana ambisce a diventare una piattaforma per i viaggi sulla quale sarà possibile acquistare un biglietto aereo, noleggiare un'auto, prevedere attività e fare acquisti: praticamente tutto quello che si fa in un viaggio riunito in un'unica applicazione. Già oggi Airbnb ha ampliato la propria offerta di servizi per differenziare l'offerta turistica e oltre 500 esperienze sono disponibili in una decina di grandi capitali. (Angelica Ratti) [Italia Oggi]

PETAFLIP Il Giappone vuole costruire un supercomputer da 130 petaflop (un petaflop equivale a mille trilioni di calcoli al secondo, ovvero un

milione di miliardi) da 173 milioni di dollari. Il sistema nipponico più potente è al momento una macchina da 13,5 petaflop. Il Giappone è la quarta nazione al mondo con i più potenti supercomputer dopo Stati Uniti, Cina e Germania. Questi apparecchi possono essere sfruttati dai ricercatori per eseguire elaborazioni complesse in vari ambiti: ricerca sul cancro, previsioni meteo, modellazione climatica, esplorazione dell'energia, ingegneria automobilistica e aerospaziale. (Mauro Nottarianni) [Macity net.it]

ONDE Una piccola impresa torinese, Wave for energy, ha messo a punto una macchina che ricava energia dalle onde del mare attraverso un movimento che, banalizzando, si può definire il «modello trottole». In mezzo al Mediterraneo, davanti all'area industriale dell'isola di Pan-

Un principe saudita chiede che alle donne sia concesso guidare: si risparmia sui taxi

telleria, è ancorato uno scafo che contiene due gruppi di conversione giroscopici, cioè due volani di metallo da 10 tonnellate l'uno che si muovono grazie alla forza delle onde e possono produrre l'equivalente del fabbisogno energetico di circa 100 famiglie. (Maurizio Tropeano) [La Stampa]

AFFIDI In 20 anni una signora di Bolzano, Silvia Costanza Filidor, aiutata dal marito Roberto («senza di lui non ce l'avrei mai fatta»), ha ospitato 98 bambini in affido temporaneo, provvedimento di

FATALISTI Ragazzini bangladesi si buttano in un lago, sotto la pioggia, a Dhanmondi. In Bangladesh, 18.000 bambini all'anno muoiono annegati. Nessuno li soccorre perché, secondo le credenze, se muoiono in acqua è volontà divina

accoglienza per minori le cui famiglie si trovano in «momentanea difficoltà». «Ho cominciato dopo aver avuto il primo figlio, Alessio. Per un problema durante il parto i medici mi dissero che non avrei potuto averne altri. Ma noi volevamo una grande famiglia, era sempre stato il nostro desiderio. Come diceva Maria Montessori, «i bambini sono la parte più bella dell'umanità». (Luca Fregona) [Alto Adige]

MEDICI La medicina generale rischia di scomparire nei prossimi 20 anni. L'allarme arriva dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici e degli odontoiatri (Fnomoce). Una proiezione dei dati relativi agli iscritti alle graduatorie in medicina generale, calibrata sull'effettivo interesse a esercitare la professione, permette di calcolare la velocità dell'accesso alla medicina generale nei prossimi anni: questi dati mostrano un progressivo disinteresse dei futuri dottori verso la professione del medico di base. [Adnkronos]

SPRECHI Accanto alla Cittadella dello sport di Tor Vergata, commissionata nel 2005 dal sindaco Walter Veltroni all'archistar valenciano Santiago Calatrava (finora è costata 200 milioni di euro al Campidoglio ma per completarla ne servono altri

500), altra vittima illustre dei Mondiali di nuoto del 2009 è il polo natatorio di Valco San Paolo. La struttura, costata 16 milioni di euro, è abbandonata da tutti tranne che da Federnuoto, che spende migliaia di euro per la sorveglianza 24 ore su 24. (Vincenzo Bisbiglia) [Il Tempo]

GELOSIA Ha scambiato i carabinieri in borghese per corteggiatori della moglie che faceva da «palo» in auto, mentre lui rubava olive in un campo. Così un pregiudicato di 29 anni è uscito allo scoperto con ancora in mano un sacco con la refurtiva. La coppia è stata arrestata dai militari per furto aggravato. Il sacco conteneva un quintale di olive. [La Gazzetta del Mezzogiorno]

DIVIETI Un influente principe della casa reale saudita, Al Walid bin Talal, ha chiesto pubblicamente una fine «urgente» del divieto di guida per le donne. Il motivo è prettamente economico: dover fare accompagnare le donne costringe le famiglie a spendere troppo in autisti e taxi. [Agi]

MONTANELLI «Montanelli disprezzava la borghesia che difendeva, e ammirava i comunisti che attaccava. Era convinto che la rivolta di Budapest si dovesse a operai

che volevano il vero socialismo; mentre fu una rivolta nazionalista e antisovietica. E i russi, incoraggiati da Togliatti, impiccarono Nagy, per sostituirlo con il suo amico Kadar, ex dissidente. Che accettò, nonostante il capo della polizia politica Farkas, per umiliarlo, gli avesse pisciato in bocca. Questo era l'homo sovieticus». (Enzo Bettiza, giornalista, intervistato da Aldo Cazzullo) [Corriere della Sera]

Crova, nel Vercellese, accoglie solo profughi donne e offre loro corsi di cucina e di ricamo

SCARPE A Barletta si trova il distretto italiano della scarpa da lavoro, quella che viene indossata sulle piattaforme petrolifere, dai vigili del fuoco, dalla Protezione civile, nei cantieri ma anche negli ospedali. È la specializzazione che ha permesso al tessuto industriale della zona di non morire. (Paola Pilati) [Affari & Finanza]

ANNEGAMENTI In Bangladesh la prima causa di morte infantile è l'annegamento: ogni anno muoiono 18 mila bambini. Nessuno vuole salvare i piccoli in pericolo per-

ché, secondo le credenze locali, se muoiono in acqua è espressione della volontà divina. [Vanity Fair]

PARADISI Sono quindici i paradisi fiscali societari più aggressivi al mondo secondo il nuovo rapporto Battaglia fiscale pubblicato da Oxfam. La classifica pone sul podio Bermuda, Isole Cayman e Paesi Bassi, seguiti nell'ordine da Svizzera, Singapore, Irlanda, Lussemburgo, Curaçao, Hong Kong, Cipro, Bahamas, Jersey, Barbados, Mauritius, Isole Vergini britanniche. [Il Messaggero]

STRAGI La vigilia di Natale un gruppo di attivisti vegani ha fatto irruzione nel negozio di gastronomia Peck di Milano, protestando contro «lo sterminio di aragoste, astici, suini e selvaggina». Le autoproclamate lene vegane hanno occupato l'ingresso esibendo piedi insanguinati e «confezionati» come fossero zamponi di maiale. [Huffingtonpost.it]

RICAMO «Stiamo preparando dei corsi di cucina, di ricamo. Loro amano il ricamo». (Pier Carla Camoriano, sindaco leghista di Crova nel Vercellese che non accoglie profughi di sesso maschile, intervistata da Antonello Caporale) [Il Fatto Quotidiano]

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gioielli e Orologi
Il lusso a prezzi incredibili solo su

TESORY
channel
228 DDT

dal lunedì al sabato in diretta dalle 17.00 alle 20.00
Il martedì solo orologi fino alle 21.00

LE LETTERE

Scrivete a lettere@laverita.info
oppure a La Verità, via Vittor Pisani, 12 - 20124 Milano

Legge elettorale I partiti non si accorderanno

■ Si è insediato il nuovo governo che ha fatto giurare, uno dopo l'altro, i vecchi ministri dell'ultimo governo, con qualche nuovo arrivato, ripescato dal nostro profondo dimenticatoio politico. Adesso siamo amministrati da una compagine governativa che, uguale alla precedente, ci ripropone la stessa minestra di prima, con la differenza che questa è riscaldata e conservata pure male. Il popolo stanco, che ha votato al referendum con l'intenzione di voltare pagina, si ritrova rappresentato dagli stessi ministri che per tre anni hanno saputo solo ripetere in coro gli annunci che faceva ogni giorno Matteo Renzi. Andare a votare oggi non è consentito perché manca una legge elettorale che dia governabilità. Restiamo in stato di sequestro, per un tempo non stabilito né previsto, in attesa di redigere una nuova legge elettorale condivisa dagli schieramenti politici esistenti. Nel mosaico delle svariate sigle di raggruppamenti politici esistenti a Montecitorio, sarà più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago, che l'accordo unanime venga raggiunto.

Felice Colella
Avellino

I pacifisti a parole non avranno ciò che chiedono

■ La mattina del primo gennaio, quando ho ascoltato al primo telegiornale la notizia dell'attentato a Istanbul, ho detto a mia moglie: «A quella gente non si può dare nemmeno un anno nuovo di zecca, che subito te lo sporcano di sangue, odio e morte». Nel pomeriggio, passando per piazza Doberdanek a Trieste, abbiamo visto una manifestazione che avrebbe voluto essere una marcia della pace. Comprendevo poche decine di persone con bandiere iridate, due striscioni, il primo inneggiante a solidarietà e pace, il secondo invocante la verità sulla morte di Giulio Regeni, e una bandiera che era quella dei terroristi palestinesi. Se tanto mi dà tanto questi pacifisti parolai otterranno esattamente l'opposto di quello che auspicano.

Maurizio Cannarutto
Trieste

I curdi usati e poi abbandonati senza aiuti

■ Vorrei ricordare che i combattenti curdi furono armati e supportati dagli Usa per combattere sul campo l'Isis al posto dei soldati americani. Ora, varata la tregua, questa non viene rispettata dai turchi verso i curdi, ritenuti pericolosi. Perché lo segnalano? Perché è un altro capitolo della solita politica americana oggi ben impersonata dal Nobel per la pace Barack Obama: allearsi, inviare altri a combattere e poi abbandonarli al loro destino... Ho sempre davanti agli occhi le scene vergognose della fuga americana da

RISPONDE
MARIO GIORDANO

Gli italiani sono stranieri in patria

■ Caro Giordano, io la seguivo su *Libero* e da subito l'ho seguita sulla *Verità*. La sua risposta dell'altro giorno mi piace per le precisazioni sulla realtà buonista pro immigrazione e menefreghista verso gli italiani quando cita le due donne vergognosamente abbandonate a Milano. Ma non sono d'accordo quando dice: «E io mi sono profondamente vergognato di essere italiano». Ebbene io non mi vergogno di essere italiano; si vergognino gli italiani virtuali e collaborazionisti che si disinteressano dei connazionali. I veri italiani non sono come loro, sono migliori e

gli esempi si sprecano.

Sergio Villa
email

■ Lei ha ragione: i veri italiani sono migliori. Epperò se i veri italiani sono migliori, perché l'Italia è assai peggiore di loro? Perché, per dire, lasciamo che quelle due donne continuino a dormire in strada anche in queste notti di gelo, soltanto perché non sono arrivate su un barcone? Perché lasciamo schiere di italiani senza casa mentre ospitiamo in hotel a quattro stelle immigrati che non hanno alcun diritto a stare

Saigon, abbandonando alleati e popolazione alla furia delle milizie vietcong. Che pena e vergogna.

Oscar Fenu
email

L'economia premia i Paesi «populisti»

■ La performance annuale del Dow Jones segna un +13,7%, quella del londinese Ftse100 registra un +14,1%, il nostrano Ftse Mib indica un -10,3%. Le informazioni desunte dall'ultimo numero del *Wall Street Journal* non lasciano spazio a dubbi: Brexit e Donald Trump da una parte, decrescita renziana dall'altra. C'è solo da confidare che questi dati costituiscano spunti di riflessione per i popoli europei.

Stefano De Rosa
Roma

Torniamo alle origini cattoliche della fede

■ Infilare la sabbia sotto terra non serve: bisogna invece guardare e vedere dove sta il baco di questa situa-

zione di continui attentati fondamentalisti a macchia di leopardo. L'Occidente ha rinnegato la sua fede, che prospetta una visione di eternità, per buttarsi sopra un laicismo estremo che ci fa pensare allo hic et nunc nella religione del consumismo. Ma i laicisti non ci dicono cosa faranno da grandi; pardon, da morti... Ecco perché i vuoti delle religioni occidentali vengono riempiti da altre «religioni», incluse le ideologie naturiste, verdiste, veganiste. E siamo solo all'inizio. Il vaso di Pandora è scoperto. Se non torniamo alle nostre radici, i nostri figli finiranno in mano a fanatici di ogni tipo.

Gian Carlo Politi
email

La Fallaci andava ascoltata tempo fa

■ Quanto sta accadendo in Europa e in modo particolare in Italia con l'immigrazione senza controllo è solo l'inizio. Aiutiamo prima gli altri invece dei nostri fratelli più bisognosi. I nostri pseudo onorevoli in Europa non hanno ascoltato i consigli di Oriana Fallaci sui pericoli che incontreremo, e hanno aperto le nostre frontiere. Nessuno poi ascolta i consigli di un musul-

mano convertitosi al cristianesimo, il giornalista Magdi Cristiano Allam. Questo menefreghismo costerà molto caro e affonderà l'Europa, che verrà dominata dagli islamici. Meditate un attimo e chiedetevi: chi paga il viaggio sul gommone a questi finti profughi che arrivano dall'Africa? Ogni giorno c'è un attentato. Per di più la Chiesa ha prete deboli che si piegano, mentre le uccisioni di cristiani in tutto il mondo proseguono senza fine.

Marco Di Domenico
email

I politici incapaci sfruttano l'evasione fiscale

■ Gentile direttore Belpietro, in uno dei suoi ultimi editoriali dice che a qualcuno conviene che esista l'evasione fiscale. Ciò è vero; però aggiungerei che l'evasione fiscale è una cosa troppo utile per chi non sa amministrare il bene pubblico. Infatti ogni volta che i politici devono giustificare i mancati risultati sono velocissimi a sbandierare e addebitare tutte le responsabilità all'evasione fiscale. Troppo comodo! Purtroppo sono decenni che si sente questo ritornello!

Giuliano Antognelli
email

La stretta sugli immigrati è una farsa

■ La dichiarata stretta sui migranti è l'ennesima presa per i fondelli. Se le espulsioni sono come quella applicata al terrorista Anis Amri, il fallimento è scontato in partenza. Intanto tutti gli immigrati clandestini, perché sprovvisti di documenti, ignorano i fogli di rimpatrio. È inutile espellerne cento se nello stesso tempo ne arrivano mille. Dal momento che non è possibile chiudere le frontiere, sarebbe sufficiente fermare le navi che li vanno a raccogliere sulle coste libiche. Come al solito, il governo vuol far credere di prendere seri provvedimenti, ma si tratta di aria fritta, ormai è troppo tardi ed è inutile chiudere la stalla quando i buoi sono scappati.

Giancarlo Testi
email

Il Web deve rimanere libero

■ Non mi piacciono e puzzano terribilmente di bruciato gli attacchi alla libertà di comunicazione sul web che si stanno levando dai più improbabili pulpiti elitari, e da gente che ha sempre occupato ogni strapuntino nei programmi informativi. Ora che il giochino gli sfugge di mano per la rapidità e la facilità con cui sul web possono essere sbugiardate le fesserie di regime, vorrebbero imbavagliare la nostra libertà, mascherando il proprio scandaloso autoritarismo con presunti nobili propositi.

Francesco Squillante
email

Il ministro Fedeli provi almeno un po' di vergogna

■ Pregevole e civile la lettera della professoressa Patrizia Lotti indirizzata al ministro Valeria Fedeli. Spero tanto che almeno un velo di vergogna abbia imbellettato il volto del ministro e del responsabile della sua nomina (ma ne dubito). Grazie di cuore professoressa!

Livio D'Attoma
email

LA SCOMMESSA

Bonuscite e stipendi d'oro per la Casta saranno tagliati



di **CESARE LANZA**

■ Scommettiamo che il 2017 ci regalerà un bel taglio a stipendi d'oro e super liquidazioni? È un problema micidiale tra i tanti che determinano distacco e disprezzo, da parte della gente, verso i pessimi comportamenti della Casta. Non si potrà andare avanti così, a colpi di arroganze e soprusi, trucchetti e imbrogli vari. Propongo dunque un po' di semplice buon senso. Prendiamo come riferimento la Rai, l'azienda simbolo di tutto, o quasi, ciò che non ci piace: strapotere politico, assunzioni e promozioni legate a spintarelle di Palazzo, gestione mai trasparente, sprechi incredibili, costi immotivati, nessun apprezzamento per quei tanti dipendenti meritevoli che reggono la baracca, ma sono privi di santi in paradiso. Ebbene, penso che sia giusto retribuire chi dirige la Rai, e tante altre aziende (in pri-

mis le banche!) d'importanza simile, in maniera adeguata alle responsabilità. Ma non alla cieca! Ovvero: il tuo compenso sarà tot, incrementabile solo in relazione ai risultati che avrai ottenuto. Idem al momento della liquidazione. Hai migliorato e arricchito la tua azienda? Sarai liquidato con tutti gli onori, economicamente in misura lauta, anche molto lauta! L'hai invece distrutta, l'hai impoverita, l'hai indebitata, ne hai rovinato l'immagine e le potenzialità? Ti perseguirò secondo legge, esigendo un risarcimento e comunque non ti darò il becco di un quattrino. Il metodo è legato esclusivamente al merito. E gioverebbe sempre alla comunità, se applicato con intransigente onestà. Pensate a Rai e Mps, Etruria, Alitalia... Quanto è lungo l'elenco!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LaVerità

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO

Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI

REDAZIONE
Via Vittor Pisani, 12
20124 Milano
Telefoni 02.36531476 - 02.36531601
info@laverita.info - www.laverita.info

Direttore editoriale
STEFANO LORENZETTO

SOCIETÀ EDITRICE
LA VERITÀ SRL

Sede legale:
Via Monte Napoleone, 9
20121 Milano
Telefono 02.76018145
info@laverita.info

Amministratore delegato
ENRICO SCIO

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
FULLPLAN

Gruppo Fullplan
Piazzale Lugano, 19
20158 Milano
Telefono 02.899681 - Fax 02.89968556
info@fullplan.it - www.fullplan.it

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
ETIS 2000 SPA
Ottava strada, 29 - Zona industriale
91521 Catania
Chiuso in tipografia alle ore 20.30

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016
Abbonamenti facoltativi: a *Latina La Verità*
con *Il Giornale di Latina* a 1,40 euro;
in *Sicilia La Verità* con *La Sicilia* a 2 euro

Al.ma
MEDIA

MARCOPOLO

ti porta oltre ogni orizzonte

paesi, popoli, natura, arte, cultura
ed i mille volti dell'Italia al canale

222

www.marcopolo.tv